SUL FERRO

RIFLESSIONI ECONOMICHE.





TIPOGRAFIA FLAUTINA.

Le vigenti tariffe doganali, sanzionate col real decreto del 30 novembre 1824, stabiliscono per la introduzione degli acciai e de'ferri grezzi o lavorati i seguenti dazi.

Acciaio in cassette e di tutt'altra specie non nominata in tariffa, per ogni cantaio . . . . D. 1. 70

Ferro nuovo o vecchio . . 3. 50

Ferri ed acciai lavorati . . 4. 50

Ferro filato di qualunque specie. 6. 00

Lavori di ferro (chincaglierie, o mercerie di acciaio o di ferro) 20. 00

Relativamente alla Sicilia vi fu eccezione solo nei ferri nuovi o vecchi e nei ferri filati. Su i primi s'impose il te-

nue dazio di grana 67 a cantaio; sui secondi quello di ducati 2. 25.

Quantunque forte e gravoso era il dazio de' ducati 3. 50 a cantaio sui ferri nuovi o vecchi, pure il Real Governo si lusingò che incoraggiar si potesse l'industria delle ferriere esigendo questo sacrifizio dall'agricoltura dalle arti e dai bisogni dell'intera nazione. Tanto viene raccomandato dai principii di una saggia economia, purchè le misure protettrici sieno temporanee, e purchè possano fecondare i germi di maggiore prosperità. Nè altrimenti i governi permettono i monopoli industriali, che per le vedute di un avvenire più felice per tutti coloro che si sottopongono al duro stato delle privazioni delle perdite e de' dispendi. L'atto adunque del 1824, se negò a Napoli quella giustizia di cui fece dono alla Sicilia, serbò pure una certa gradazione nella tassa degli acciai dei ferri filati e de' ferri lavorati (*ferrarecce*).

La tariffa del 1815, colla imposizione di ducati 7 a cantaio su l'acciaio in cassetta, avea renduta tributaria la nostra agricoltura alla Carinzia per una quantità immensa d'istromenti agrari falci vomeri vanghe ec. Il modico dazio di ducati 1. 70 su gli acciai grezzi ci rinfrancò in parte di questo tributo, e restituì ai nostri fabbri-ferrai l'industria di lavorarli. Questa venne altresì favorita dai dazi di duc. 4. 50 sui ferri ed acciai lavorati, di ducati 6. sui ferri filati, e di ducati 20. sulle *mercerie*, ossieno lavori di ferro. L'esorbitanza della tassa sul ferro fu in cotal maniera temperata da quella su gli acciai. Alcuni artigiani perciò ritrovarono un tale incoraggiamento nelle graduali maggiori esorbitanze delle tasse sulle ferrarecce straniere, ma niun ristoro si apprestò all'agricoltura, ai meccanismi industriali, alle fabbricazioni di ogni specie: tutte le quali cose aveano maggiori bisogni di protezione. Il loro

retaggio rimase intieramente alla speranza di un giorno, che preceduto da una lunga notte, fa sospirar da gran tempo e sempre invano l'aurora. Il Real governo si mostrò sollecito ad accelerare il corso di questa notte, e a far brillare il raggio della prosperità, ma non vide altro mezzo a poter ciò ottenere che gli ostacoli daziari all'introduzione de' ferri stranieri. Immaginava che allargandosi il campo de' guadagni su i ferri nazionali, si sarebbe più estesa l'industria delle ferriere, e che maggiori ne sarebbero stati i prodotti e a buon mercato, da poter quindi nel commercio entrare in concorrenza coi ferri forestieri. Questa idea, esaminata nel fervore del sistema di protezione, fece emanare il decreto del 19 giugno 1826, che aumentò da ducati 3. 50 a 5. 50 il dazio sui ferri provvenienti dai porti del Baltico e del Marnero. Da quei luoghi ci veniva il ferro fuso a carbon vegetabile, e fabbricato a martello, in quella

guisa cioè, che nelle nostre ferriere si fonde il minerale. Si credea così di essere bastevole l'incoraggiamento alla nostra industria dando una esorbitante superiorità su quel genere che concorreva col nazionale. Le nostre ferriere non seppero, o per meglio dire non potettero avvalersi di questo vantaggio. Esse rimasero nel languore, e lo scoramento invase gli artefici ferrai i carpentieri i costruttori navali i fabbricanti di ogni genere, e tutti coloro che innalzar doveano o restaurare gli edifici e le proprie case. Ma gl' impulsi dati dalla nostra generosa legislazione ad ogni specie d'industria erano valevoli a non farci cadere nell' abbattimento. *Necessitas arma ministrat.* I nostri fabbri provinciali non conoscevano l' arte di trattare i ferri inglesi e tutte le specie di ferri fusi e tirati a carbon fossile: furon presi quindi dalla necessità di doversene istruire. Alcuni vennero in Napoli, e furono ingegnosi sì da strappare il segreto. Si na-

scondeva questo nella qualità del carbone che usar doveano nelle loro fucine. Senza il sussidio di memorie stampate, di discorsi accademici, di giornali, di riviste letterarie e di ricette d' istituti scientifici, ma la sola mercè dei loro replicati esperimenti giunsero alla scoverta, che i carboni di quercia e di altri legni duri, se buoni per le fornaci di fusioni, rendevano più fragili i ferri inglesi nella loro *manifatturazione*: che per quest' uso erano preferibili i carboni di legni teneri e bianchi: e che bisognava tener asciutti e coperti i carboni di ogni maniera, venendo massime quei de' legni bianchi, alterati in breve tempo dalla pioggia e dall' aria.

Dopo una tale scoverta i nostri fabbri si rivolsero tutti a lavorare i ferri inglesi. L' introduzione di questi perciò ebbe un incremento, e quella de' ferri russi e svedesi si fece rara essendo colpita quasi che da un divieto. Ma le ferriere del

regno non prosperarono; rimasero stazionarie, e forse ancora retrogradavano. Ne fu data la colpa all' aumentata importazione de' ferri inglesi, e gl' interessati nelle ferriere, che ne teneano il monopolio, non si ristettero dal domandare di estendersi a tutti i ferri di ogni derivazione il sistema restrittivo che adottato si era contro della Russia e della Svezia. I loro voti furono, se non in tutto, in parte esauditi. Il decreto del 24 giugno 1832 elevò a ducati 4. 50 il dazio su i ferri nuovi e vecchi di qualunque siasi provenienza, sì a carbon fossile e sì a carbon di legna; confermò quello di ducati 5. 50 su i ferri del Baltico e del Mar nero, e confermò l' eccezione per la Sicilia, ove il dazio restò nella sua modestissima e bassa ragione di grana 67 a cantaio. A far maggiormente affumicare le nostre fucine concorse accidentalmente un altro provvedimento governativo. La politica commerciale consi-

gliò al nostro governo di aumentare del doppio i dazi su tutti i generi e le merci austriache (1833). Così su i ferri di Carinzia, e di tutti i vasti e ferruginosi territori della casa d'Austria, fu elevato il dazio a ducati 9 il cantaio, e su gli acciai a ducati 3. 40. Queste esorbitanze cominciavano a far mancare il coraggio ai nostri fabbri. Tutte le industrie e specialmente l'agricoltura patirono scosse e paralisi. Da una parte il contrabbando coi suoi tenebrosi e clandestini ripieghi, e dall' altra la destrezza industriale, travisando le teorie del liberò cabottaggio fra i reali dominii, per far transire i ferri dalla Sicilia dopo una rozza mano d'opera, come lavori siciliani, si erano insieme collegati per minorare i danni dei provvedimenti. Ma la regìa doganale e la pubblica amministrazione, vigili coi cent' occhi di Argo sui loro interessi, mentre per qualche tempo facean mostra di sorridere o di non

avvertire l' indulgente accorgimento dei doganieri che davan fede ai negozianti quando dichiaravano i ferri di tutt' altra origine che austriaca, perseguitarono il contrabbando che si facea dalla Sicilia, ed in ultimo si piegarono ancora a bersagliare le non veridiche dichiarazioni dei generi austriaci. Le industrie adunque non trovarono altra protezione che nel contrabbando sulle spiagge: ma questi sussidi erano deboli, ed esse si dovettero piegare ad acquistare i ferri a prezzi altissimi, non potendo rinunziare ad un genere di prima necessità, il quale forse è l' unico che non à succedanei.

Or, nel mentre che il dazio sui ferri fu aggravato da forte tassa, quello su gli acciai e ferri lavorati (*ferrarecce*) rimase su lo stesso piede in cui era, cioè a ducati 4. 50 il cantaio. In conseguenza sul genere grezzo il dazio si fece eguale o maggiore, a seconda delle provenienze, di quello sul manifatturato.

Questo provvedimento governativo, giuste le teoriche degl' incitamenti daziari, tendeva ad impedire l'introduzione della materia prima, ed a favorire quella della manifattura straniera. E ciò per proteggere l'industria delle fucine del regno.

Pria di esporre le nostre considerazioni su questi provvedimenti governativi, sarà pregio della cosa di conoscere i loro risultamenti. Dal momento che della pubblica economia se n' è formata una scienza, tutti gli argomenti e le dimostrazioni non possono desumersi che dalla statistica, ed è questa l'unica fiaccola che deve servir di guida tanto allo scrittore che medita nel suo gabinetto, che all'uomo di Stato che propone e discute progetti di pubblica amministrazione. Così Hume non altrimenti trionfa nel parlamento di Londra che ragionando colla statistica e coi prospetti doganali alla mano. Imitando quest'esempio esaminiamo i fatti, chè su di essi poggia tutta la scienza economica.

Prospetto della immessione de' ferri e delle ferrarecce nei dominii al di quà del Faro dal 1824 al 1836.

Anni	Ferri nuovi e vecchi. Quantità de' ferri provenienti: Dal Baltico e Mar nero	Da altri luoghi	Totale.	Ferri ed acciai lavorati: Quantità
	Cantaia			
1824			46,558.	2980
1825			47,269.	2415
1826			56,677.	3392
1827	11.57	42,836	42,847.57	3387
1828	150.36	42,680	42,830.36	4457
1829	248.54	50,690	50,938.54	3951
1830	210.15	50,177	50,387.15	4203.
1831	363.67	42,961	43,324.67	3380
1832	1,137.72	59,221	60,358.72	6040
1833	278.18	40,312	40,590.18	7918
1834	2,311.57	53,531	55,842.57	4970
1835	2,930.16	57,530	60,460.16	4124
1836	2,566.89	47,362	49,928.89	4541

Il cavalier Lodovico Bianchini in un discorso letto nell'istituto d'incoraggiamento, ci fe' sapere che nel 1834 lo stato delle ferriere del regno era il seguente :

PRINCIPATO ULTRA.

Atripalda. Vi son due ferriere; una con tre fuochi e due magli, l'altra con due fuochi ed un maglio. Producono in ogni anno

di ferro malleabile. *Cant.*	2600	4600
Serino. Una con due fuochi ed un maglio . »	1000	
S. Potito. Una con un fuoco ed un maglio . »	400	
Montella. Una con due fuochi ed un maglio . . . . »	600	

PRINCIPATO CITRA.

Salerno. Una . *Cant.*	1000	3700
Acerno. Una . . . »	1000	
Giffuni. Una . . . »	600	
Vietri. Una . . . »	600	
Sapri. Una . . . »	500	

Terra di Lavoro.

Teano e Cardinale.	. *Cant.*	2000	2000

Calabria.

Lungo il corso del fiume Ancinale vi sono sei fucine. Danno un prodotto di circa . . . . . *Cant.*	3600	6600
Mongiana. Vi è un alto fornello e la fucina dà il prodotto di circa *Cant.*	3000	
		16900

Nella sola fucina di Mongiana si fonde il minerale indigeno che ivi si cava. In tutte le altre ferriere vi si fonde la vena ferrea dell' Elba, siccome si usa in tutte le ferriere italiane. Si sa che le miniere di quell' isola sono le più ricche d'Italia, e che ab antiquo le ferriere stabilite nei due Principati ed in Terra di

Lavoro traevano da quella il minerale. Questo commercio coll' Elba si fece più attivo fin da che la casa di Spagna occupò lo stato di Siena e le isole adiacenti. Da questa circostanza Napoli non trasse solo il commercio della vena ferrea: per sua buona ventura apprese parimenti da quella colta città i gentili costumi, il gusto delle accademie letterarie, de' teatri, delle commedie, delle favole, e l'arte delle sceniche rappresentazioni.

Volgendo lo sguardo ai quadri statistici di sopra riportati si fan manifesti i seguenti corollari.

1. Che la consumazione del ferro non che l' introduzione de' ferri stranieri abbia un aumento progressivo, ma assai lento; e che nè l' una nè l' altra sieno state arrestate o respinte dalla gravezza delle imposizioni.

2. Che il provvedimento daziario del 1826 abbia frapposto un ostacolo al com-

mercio de' ferri della Russia e della Svezia, le cui scarsissime importazioni si sono alquanto accresciute dal 1833, da quell' anno, cioè, in cui s'impose il doppio dazio su le merci austriache, e che da quello stesso anno si è altresì aumentato quasi del doppio l'introduzione delle *ferrarecce*, ossia de' ferri ed acciai lavorati, come sono vomeri falci vanghe istrumenti di agricoltura e di altre arti, utensili o arnesi per fucine e per case.

3. Che non ostante i dazi protettori, l'industria delle ferriere non abbia avuto alcun prosperoso successo, e nè queste si sono aumentate (1), nè àn dato maggiori

(1) Nei tempi passati molte ferriere si contavano nel regno. Le principali
1. in Teano con due fuochi
2. in Acerno con due fuochi
1. in Giffuni con due fuochi
1. in Val di Novi con un fuoco
1. in Sarno con un fuoco
1. in Amalfi con un fuoco

(*Segue nota.*)

prodotti; ed è anzi noto all'universale come di mano in mano vengano peggiorando. Il signor Bianchini attribuisce l'invilimento delle nostre ferriere alla copiosa introduzione del ferro malleabile inglese. Ei con altri crede, che quantunque il dazio fosse di troppo accresciuto sia infruttuoso, e si lusinga che accrescendosi di vantaggio, si allontanerebbe il pericoloso competitore che contrasta alla prosperità delle nostre fucine di fusione.

---

1. in Montuori con un fuoco
1. in Piano di Andine con un fuoco
1. in La Candide con due fuochi
1. in Atripalda con tre fuochi
1. in Avellino con due fuochi
1. in lo Surbo con un fuoco
1. in Cassano con un fuoco
1. in Altavilla con due fuochi
1. in Prata con due fuochi
1. in Serino con quattro fuochi
1. in S. Agata con un fuoco
1. in Stilo con un fuoco

In tutto 19 ferriere con trenta fuochi.

Sostengono altri al contrario, e sono i più, che debba favorirsi l'introduzione del ferro per l'agricoltura le arti le costruzioni e le fabbriche di ogni maniera, le quali non possono prosperare senza il suo potentissimo mezzo: che le ferriere del regno non possono giammai stabilirsi su di un piede fermo e vantaggioso; neppure colla protezione de'dazi più esorbitanti: e che questi se da una parte danneggiano le arti, dall' altra non favoriscono per nulla, ma sì bene ritardano i progressi delle stesse ferriere.

In cosiffatta disputa la vittoria si era pronunziata per le ferriere, ed i ferri stranieri furono colpiti da forti dazi. Il successo non essendo stato felice, la disputa si solleva, e le arti tutte sostenute dal suffragio de' tristi esperimenti reclamano di sottrarsi da quel monopolio protettore delle ferriere, che à recato non lievi danni alle produzioni, e che ritarda gli sviluppamenti di quel fermento industriale in-

citato dalle sagge istituzioni del regno. Il problema è grave ed importante: lungi dal presumere di scioglierlo, noi ci facciamo arditi di esporre le nostre considerazioni.

1. Su la utilità e la necessità del ferro nello stato sociale.

2. Su le cause che fecero introdurre e moltiplicare le ferriere nel regno.

3. Se nel regno possano prosperare le ferriere.

4. Se la protezione delle ferriere sia compatibile colla prosperità generale.

5. Sui provvedimenti più confacevoli allo stato delle cose.

§. 1.°

Su la utilità e la necessità del ferro nello stato sociale.

Il ferro è sparso da per tutto. Non ci à paese che non possegga le sue minie-

re. Abbonda su la superficie della terra, vi si ritrova nelle piante e negli animali, e tinge del suo colore anche il sangue. Ma se prodiga è stata la natura nel disseminarlo ovunque, e nel produrre immense masse ferruginose, si rende inconcepibile perchè non lo faccia giammai ritrovar puro, servibile. Dicesi che il ferro metallo sia una rarità orittologica, e che perciò formi il più bell'ornamento di un museo il minerale ferrigno meno impuro e meno combinato ad altre sostanze: e se qualche volta si son trovati de'piccioli regoli di ferro metallo, ciò à formato il subietto di lunghe curiose ed immaginose dispute degli scienziati naturalisti. Non pure ciò: il ferro è fra i metalli il più difficile ad entrare in fusione, ed essendo necessaria la più elevata temperatura a produrla, sfugge la conoscenza del punto in cui il metallo fuso entra in ebullizione e si volatizza; nè basta fonderlo per renderlo malleabile ed utile; convie-

ne ancora premerlo, e rimpastarlo a colpi di maglio per depurarlo. Il ferro perciò è stato rinvenuto dopo tutti i metalli, e si lavora più difficilmente dell' oro dell'argento e del rame. Non dee quindi recar maraviglia se nelle prime età dell'uomo, questi privo di un tal soccorso restò lungamente selvaggio, e come i poeti cel dipingono, taciturno e scorrente selve e balze, valli e monti; e se la *Gran Selva* covrì la superficie della terra. E lungo tempo anche passò dopo i primi dirozzamenti, fino a che l' uomo avesse appreso a far uso del ferro. Dicesi che i Cretesi fossero stati i primi a fondere e rendere duttile e servibile il ferro, ed al certo fu dopo una tal scoverta che cominciò a migliorare l'umana specie, e la superficie della terra cambiò d'aspetto. Tanto ci attestano le memorie istoriche avvalorate dallo stato in cui gli Europei trovarono le Americhe. Fu quivi prolungata la condizione ferina e sel-

vaggia perchè sempre ignorata rimase l'arte di avvalersi del ferro, sebbene fosse conosciuta quella di fondere l'oro l'argento ed il rame. Ed è osservabile che l'utilità e la potenza del ferro metallo è così fulgida e stimabile da pregiarsi fin dai selvaggi che lo valutano più d'ogni altra cosa, ricambiando a peso di oro e di argento i chiodi ed altri oggetti di ferro. Ciò basta per giustificare le favole dall'antichità che c'istruiscono de'cambiamenti sociali prodotti dalla scoverta di questo metallo. Quei popoli ne formarono un Dio plebeo (Vulcano). Dee credersi che i primi usi del ferro furono vendicativi e sanguinosi. Il colpo della prima scure fabbricata da Vulcano spaccò il cranio di Giove, donde venne fuori Minerva di tutt'arme armata che battagliò e distrusse i giganti ed i mostri. Si fabbricarono quindi in quella fucina le armi di Marte, e più tardi l'aratro di Trittolemo, le falci della bionda Cerere, ed indi il tridente di Nettuno

che fu uno degli ultimi Numi della Teogonia poetica, perchè l'arte del navigare fu una delle ultime scoverte insegnate dall'uso del ferro.

L'uomo dunque tutto deve a questo metallo. La sua forza e le sue industrie son intieramente affidate al ferro. Mercè l'aiuto di questo metallo egli potè riunirsi in comunanza, disboscare la terra, dominare il mare, scovrire nuove terre e coltivarle, e conoscere nuovi uomini ed incivilirli. Ben a ragione adunque Beccaria chiamò il ferro padre-metallo, perchè egli è il fecondo e potente generatore della società delle arti e della industria.

Il nostro ragionare ci condurrà a scorgere nel ferro la cagion primaria di tutti i progressi sociali e della moderna civiltà; ma per ora basta il dire, che quel metallo divenne di uso generale, e che si avea ben ragione di benedire la provvida natura che da per tutto lo avesse sparso e largamente diffuso. Esso diven-

ne perciò genere di prima necessità dello stato sociale, e forse tanto necessario quanto i primi alimenti della vita: e se gli uni possono avere de' succedanei, questi mancano affatto, o sono ignorati fin oggi, per supplire alla forza e alla virtù dell' altro.

§. 2.°

Su le cause che fecero introdurre o moltiplicare le ferriere nel regno.

I governi de' barbari furono usi di trar profitto da tutto ciò che era di un generale consumo. Avidi e tenebrosi mettevano essi a contribuzione tutto ciò che dovea necessariamente da tutti acquistarsi e consumarsi. Niun discernimento vi era se una tassa privava o nò l'uomo de' mezzi di sussistenza, e di quelli delle arti e della produzione. La sola logica fiscale era quella della pubblica riscossione. Nulla

importava che s' inaridivano le sorgenti della vita e della pubblica ricchezza. Si credevano queste inesauribili, nè si vedeano i rapporti ed i mezzi della pubblica e della privata felicità. Quei governi perciò si avvisavano di poter usurpare il monopolio della produzione e della vendita di quei generi, che essendo di consumo generale e necessario, offrissero i maggiori profitti. Da questo monopolio non potevano andar esenti i ferri. Noi siamo stati ingiusti nell' imputare questo vizio agli antichi sistemi de' nostri reggimenti governativi. Non furono soltanto i nostri re che usurparono il monopolio del ferro, ossia l' esclusivo dritto di fonderlo di venderlo e di aggravarlo di tasse. In altri paesi europei anche i principi ed i feudatari fecero altrettanto, e l' avidità de' despoti toglieva quel metallo in cui ebbero culla, agricoltura, arti, stato sociale, per ridonarlo avaramente al commercio ed alle industrie. Non possono leggersi

senza fremito i regolamenti vincolanti che l'avaro spirito fiscale ogniddì formava e disformava per ritrarre i maggiori profitti dal consumo del ferro. Ma quei regolamenti ne diminuivano vie più gl'introiti impedendone il consumo. E si opprimevano con esso i germi di tutte le altre produzioni, la scarsezza delle quali assottigliava le pubbliche rendite, e la miseria ne' popoli progrediva a passi eguali con quella de' governi.

Gittiamo uno sguardo su la nostra vecchia legislazione riguardante il governo economico de' ferri. Federico II. li dichiarò di real privativa, e si vendevano una metà di più del loro valore. I ferri, sia che fossero stranieri, sia che si fondessero nel regno, si valutavano a ducati sei il cantaio, e pagandosi al fisco ducati tre, si vendevano a nove. Questo vettigale fu detto perciò *terziaria* del ferro. Su l'acciaio si riscuoteva la *quartaria*. I ferri e gli acciai lavorati erano esenti dal

monopolio del governo, e pagavano il dazio del 10 per $\frac{0}{0}$ sul valore. La manifattura straniera era così più favorita del genere grezzo, ossia della manifattura nazionale, ma ciò importava poco al governo. Gli premea bensì la sterilità dei vettigali, dappoichè la facile introduzione de' lavori forestieri facea evaporare le terziarie e le quartarie, sussidiate ancora dalla barbarie del monopolio. La miseria de' tempi non permettea al governo di ravvisare la causa de' suoi danni negli stessi suoi atti governativi, e cieco brancolava su nuove e più funeste imprudenze. La Sommaria (1488) concepì l'ardito disegno di obbligare i possessori de' ferri lavorati a venderli al governo, per rivendersi da questo al maggior prezzo possibile. Ciò non bastava. La privativa spiegò le sue naturali mostruose forme, e rinunziando le corte risorte della terza e della quarta parte del prezzo dei ferri e degli acciai, dichiarò ch' essa s'incaricá-

va di acquistare tali generi al minor prezzo possibile, e fissò pei primi il prezzo di vendita a ducati 14. 50 il cantaio, e pei secondi a ducati 22. I popoli furono presi dalla disperazione di gittarsi in braccio al contrabbando per l'acquisto degl'istromenti necessari a procacciarsi i mezzi della loro fisica esistenza. In questo naufragio economico e finanziere i vicerè austriaci avevano bisogno di una tavola su cui afferrarsi. Per colmo di maggior sventura essi non la seppero trovare, che nel sistema degli arrendamenti i quali rincalzarono i flutti della tempesta, e sommersero negli abissi stato, nazione, finanza. Come uscire da tanta rovina? La finanza tirava a stento la vita col soccorso de' debiti, ma questi accrebbero i suoi affanni in maniera, che fu costretta di cedere (1649) ai suoi creditori in pagamento, o come dicono i forensi *in solutum et pro soluto* le privative sul ferro e sull' acciaio, ed altri

vettigali. Cessata così la tempesta, la quiete sepolcrale spiegò il tirannico impero su questa terra infelice.

Prima di rallegrarci per quel soffio che ispirò Carlo Borbone sulle ossa imbiancate per infonder loro la vita, soffermiamoci a contemplare la serie progressiva de' mali che spinsero la nazione nello stato deplorabile in cui giaceva.

La privativa de' ferri era un trovato finanziero. Non la tassa, ma il sistema era esiziale. Il ferro non potea vendersi che in alcuni determinati luoghi, e nei fondachi de' gabellieri, e sotto la severa sorveglianza de' maestri portolani. I fabbri non potevano lavorarlo che in designati luoghi, nè l' agricoltore nè l'artista potea comperare istromenti di ferro, nè usarli quando non fossero acquistati nei pubblici magazzini permessi dal governo. Ognun sa quanto a quei dì era penoso e difficile di tramutarsi d'una in altra provincia, di passar fin anche

poche miglia. Non dee dunque maravigliare se i nostri pubblici archivi riboccassero di suppliche delle comuni con le quali s' implorava dalla paterna bontà de' governanti, degli assegnatari o degli arrendatori il permesso di lavorare vomeri zappe falci e martelli, perchè nei luoghi o nella provincia, ove le leggi ne permetteano la vendita, non vi erano *maestri che lavorano tale opera a tali ferri.* Nè dee maravigliare se le patrie istorie e le tradizioni ci dicano, che in quei dì gli sgherri della privativa percorrevano le campagne per togliere all'aratore il vomero, ed al contadino la vanga, istromenti che riconosceano di un lavoro non dico straniero, ma di fondaco non dipendente dalla loro giurisdizione. E ben fortunato quell'operaio che s' incontrava con perquisitore che usava l' umanità della concussione. Già si sa, che a quei tempi le tariffe ed i regolamenti non formavano un codice conosciuto dal popolo: tutto

era un arcano; gli arrendatori ed i gabellieri erano dispotici legislatori ed esecutori delle esazioni e delle estorsioni. Era questo il sistema governativo de' vicerè, perchè tale era lo spirito di tutta la monarchia spagnuola (1). Or pensi chi à fior di senno quanto deplorabile esser dovea la condizione della nostra agricoltura e delle nostre arti, e come la pubblica calamità s' ingrandiva coll'esasperazione di un tristo provvedimento i cui tristissimi effetti credeasi così di riparare. Felici almeno i popoli se questi grandi esempi di pubblica miseria servissero di proficua lezione ai governanti per non farli ostinare contro di quei fatti che smen-

(1) L'obscurité des loix fournit aux fermiers une infinité de moiens de vexer le peuple, et leur avidité toujours déguisée sous le preteste de l'intérêt du roy les fit multiplier à un tel point, qu'eux seuls en furent les interprétes comme ils en etaient les executeurs — Considerat: sur les finances d'Espagne: pag. 134.

tiscono le teoriche, massime se queste sieno provenienti da' disegni meditati dall' avarizia, dal folle orgoglio, o da altre passioni che non vanno giammai disgiunte dall' ostinazione.

L' industria delle ferriere si avviava per diverso cammino. La privativa dei principi su le miniere non avea origine dalle sorgenti della finanza, ma da quelle più alte ed eminenti, dalle *regalie della Corona.* Il ferro minerale adunque non si potea raccogliere che dai *baiuli*, ed i nostri antichi re, usi o obbligati a donare ed a vendere tutto, facevano anche concessioni di cavare, e fondere la *vena ferrea.* Chi non godeva tal privilegio, e volea stabilire una fornace, tirava il minerale dall' Elba. La decadenza dell'agricoltura favoriva a quel tempo le fucine, perchè le immense selve abbondantemente offrivano i carboni vegetabili ed a buon prez-

zo. I fabbri inoltre soventi volte si univano quando coi gabellieri, e quando con gli arrendatori del ferro che godevano la franchigia dell'immissione delle vene ferree dallo straniero. La decadenza adunque di ogni industria, l'inselvamento del paese, e le stolte speculazioni di quelli che esercitavano il commercio esclusivo de' ferri, fecero sorgere nei due Principati ed in Terra di Lavoro un gran numero di ferriere in terreni scarsi o privi affatto di minerali. Si fondeva soltanto in Stilo, Montagna della Calabria, scarsa quantità di ferro dal minerale che colà si cavava. Ma perchè molte erano le ferriere, povere e meschine erano tutte. Noi manchiamo di memorie che ci faccian conoscere la quantità di ferro che vi si fondeva. Se dobbiam prestar fede ad un calcolo riportato dal reggente Moles, si consumava in tutto il regno poco più di dieci mila cantaia di ferro all'anno (Secolo

XVI.) (1). E se si pon mente che in quei tempi gli Abruzzi e le Puglie si provvedevano di ferri da Trieste e da Venezia, e che non scarse erano le quantità di quelli di Catalogna Barcellona e Biscaglia, di Roma Pietrasanta e Piombino, che per la via del mediterraneo s'importavano nei luoghi bagnati dal Tirreno, si troverà scarsissima quella che ci veniva dalle nostre ferriere. Maraviglioso è però come queste avessero potuto reggere ed esistere. Ciò pruova vie più la miseria de' tempi. Noi vedremo in appresso come avrebbe a dotarsi una ferriera per potersi erigere e mantenere. E seguiamo intanto il filo istorico finanziero su i fer-

(1) Napoli.	cant.	1601
Principati Cit. Ult. e Basilicata . .		2004
Abruzzi e Contado di Molise. . .		1380
Calabria.		2446
Capitanata, Terra di Bari e Terra d' Otranto		2867
Totale cant.		10298

ri intorno a cui si avviluppano i semi donde germinarono le ferriere.

Carlo Borbone concepì il bel disegno di rivendicare al governo i dritti alienati, e far respirare finanze e nazione. L'impresa era gigantesca ed avea bisogno di tempo. L'agricoltura e tutte le arti domandavano gl'istromenti della propria industria, ed ogni indugio era per esse funesto. Il primo espediente che si presentò al governo fu quello di divenire fittainolo de' suoi creditori. Prese dunque non solo in affitto le alienate privative, ma sì bene le ferriere. La finanza ritrasse da questo negoziato un qualche profitto, che andava in ogni anno scemando, perchè le fattorie che richieggono l'attività e le sottili previdenze de' privati non possono prosperare in mano di pubblici amministratori. I popoli poco sollievo ritrassero dal novello sistema. Imperciocchè i ferri continuarono a vendersi al prezzo di ducati 14. 50 il cantaro, e gli acciai

a ducati 22. ed il reggimento della privativa e degli arrendatori impediva di frangere quei ceppi che ritardavano gli sviluppi industriali.

Peggiorando dunque gl' introiti fiscali, il governo alla pur fine si avvisò di dare ascolto alle teoriche degli scrittori. Riteneasi da costoro, che liberandosi il commercio de' ferri da ogni legame, e fissandosi sull' introduzione di essi un dazio doganale, la finanza avrebbe da questo solo cespite tratto profitti maggiori di quelli che provvenivano dall' industria delle fucine, e dalle odiose esigenze della privativa. La riforma ebbe luogo nel 1803. sotto re Ferdiando IV. Era giunta l' epoca in cui cominciava ad estinguersi il genio fiscale, la cui dissoluzione andava fecondando i germi della pubblica felicità. Sotto di un tal sistema cader doveano tutte le fonderie del regno, perchè non più esistevano le cause che le aveano innalzate e mantenute. Ma i

disviluppamenti del sistema protettore furono precoci e violenti. Quelle ferriere che doveano rovinare, furono sostenute dal blocco continentale. Essendoci impedito di poter' acquistare i ferri stranieri, le nostre fucine ci somministravano il ferro al prezzo di ducati 22. il cantaio. I fabbri fonditori furono nel numero di quei pochi fortunati che si arricchirono a spese della pubblica miseria, dell' invilimento dell' agricoltura e delle arti tutte, che tanti incitamenti aveano ricevuto per innalzarsi sulle rovine dell' antico edificio sociale, che poggiava sull' infrante basi del fiscalismo e de' privilegi, eterni nimici del ben essere popolare. Si aspettava la pace affinchè le potenze industriali avessero potuto di svilupparsi all' aura di un commercio libero ed amico. Il Cielo arrise ai voti de' popoli travagliati dalle lunghe guerre, e la pace si mostrò colle grazie dell' ilarità e con la pompa delle dovizie e dell' abbondanza. Sceverato il sistema

protettore dalle violenze e dalle esorbitanze proibitive, i suoi movimenti furono moderati in maniera che colle sue dolci espansioni, nel favorire li particolari interessi, promovessero il pubblico bene e la felicità dell' universale.

Fra le industrie del regno contavasi per anche quella delle fonderie. Queste perciò furono credute parimenti degne di protezione, e le tariffe doganali, come si è detto, ebbero per esse quei medesimi riguardi che procurati un tempo le aveano la privativa del governo, lo spirito fiscale sotto cui nacquero e crebbero infelicemente, e l' interdetto commerciale, sotto i cui violenti influssi ebbero una esistenza gagliarda sì, ma prosperosa non mai. La protezione punto non le giova. Poggia pur questa sull' egoismo industriale: e se da un lato affligge le arti e l'agricoltura, non fa sentire alle fonderie i suoi benefici effetti. Queste, ancorchè soccorse da raddoppiati incitamenti daziari peg-

giorano di condizione, come abbiamo accennato, e come ce ne convincono i quadri di statistica di sopra riportati. Ci à dunque un vizio nel sistema protettore, o gl' impulsi sono mal diretti? Io non oso rispondere a quesiti. Entro bensì a considerare se noi possiamo arrogarci l' industria delle ferriere. Una tal disamina ci potrà dare una fiaccola da veder chiara una questione, che il contrasto delle teoriche coi fatti rende tuttavia dubbia ed oscura.

§. 3.°

Se nel regno possono prosperare le ferriere.

Si è già detto, e si sa pur troppo da tutti, che il ferro è sparso da per ogni dove, che puro non si ritrovi giammai, e che difficile riuscì all' uomo la maniera di fonderlo per renderlo malleabile.

Il processo in seguito divenne dispendioso, perchè non in tutti i luoghi il minerale era ricco di metallo, nè il carbone era sempre abbondante nei luoghi vicini alle miniere. Il costo di tali materiali, le spese di trasporto nelle fucine e quelle di fabbricazione, se scarso riesce il prodotto, non vengon giammai compensate.

Le miniere di ferro sono più ricche di metallo nelle regioni settentrionali. A misura che quelle si discostano dal polo artico le parti marziali trovansi maggiormente frammiste ad altre sostanze, e la loro fusione esige un processo più complicato e più dispendioso, ed è meno produttiva. Noi lasciamo alla curiosità de' geologi e de' naturalisti le ricerche delle cause che fan ritrovare nei paesi settentrionali il ferro minerale combinato con poche sostanze vitree o selciose, e nelle contrade più distanti dal circolo polare più impastato con altre e

molte differenti sostanze da render lunga la nomenclatura di tante svariate combinazioni. Vaneggino i fisici a loro piacere, e sieno essi Nettunisti o Plutonisti, per ritrovare le spiegazioni di tanti fenomeni nell' azion dell' acqua, o in quella del fuoco. L' economista si ferma soltanto a contemplare che le miniere del mezzogiorno dell' Europa sono povere di metallo, e ricche al contrario quelle d'Inghilterra, e più doviziose nella Svezia nella Russia nella Siberia, ove le miniere metalliche di questa fatta si van cercando fin con la bussola. Egli neppur si cura di ciò che dicono i viaggiatori che le terre della Lapponia sieno ferrigne, nè gli cale il sapere se le direzioni dell' ago calamitato verso i poli provengano dalle enormi rupi di ferro primordiale che ivi giacciono, e se le sue variazioni dipendono dalla situazione di quelle grandi masse magnetiche. Ei si arresta in dire che siccome l' oro, sem-

brando di aver bisogno di una piena influenza del sole, si trova più abbondantemente sotto l'equatore, così per l'opposto il ferro sia un prodotto delle contrade del settentrione, e che perciò queste deggiono godere una primazia nel commercio del ferro in concorrenza con le altre nazioni. È questo un privilegio che la nostra civiltà non dovrebbe invidiare a quei paesi poveri e nudi di tante altre produzioni di cui la natura fu prodiga con noi. E si sa, che i paesi abbondanti di prodotti agricoli ben di rado o non mai presentano ricchezze mineralogiche. Ogni tentativo di rivalità o di contrasto in questa concorrenza vien punito dall'infelicità del successo, in quella maniera che il Lappone perderebbe tempo, spese e fatiche, se nel suo gelido e ferruginoso paese volesse far prosperare le coltivazioni del fico della vite del gelso e dell'ulivo. Il nostro impegno di lottare coi mezzi proteggitori nella concorrenza del com-

mercio de' ferri sembra più stolido, perchè esso vien respinto dai progressi del nostro incivilimento. Potrebbero taluni avvisarsi di essere arrischiata questa proposizione: deggio perciò avvalorare il mio ragionare con qualche illustre autorità; nè mi si faccia il rimprovero di andar intersiando questo mio scritto di citazioni, che è giuocoforza di dover sostenere la verità con esempi e nomi autorevoli.

Il conte Luigi le Clerc volle ancor' egli fondare nella sua terra di Buffon una ferriera. V' innalzò un' alta fornace con due fucine, l' una con due fuochi e due martelli, e l' altra con un fuoco ed un martello; vi aggiunse una officina da fondere una batteria doppia, due magli due pestelli ec. Dopo avere speso per tutte le costruzioni più di 300 mila lire, dopo aver diretto per dodici anni tutto il mantenimento di quella manifattura, il conte le Clerc non potè giammai ri-

trarre l'interesse del suo capitale. Dopo dodici anni di esperimenti diede disperatamente a pigione tutto l'edifizio contentandosi di ritrarre dal suo danaio il meschino provento del 2 per 100 l'anno.

È il conte di Buffon il proprietario di un tale stabilimento, egli n'è il direttore, e questo nome basta per convincere, che intelligenza e capitali faceano a gara per far prosperare una fabbricazione che lusingava l'amor proprio e la fortuna di un uomo insigne, non uso a barattar il suo patrimonio per disegni di scientifica vanità. Egli nel cordoglio degl'infelici risultamenti incolpava il dazio pesantissimo che aggravava la fusione che usciva dalla fornace, e ne avea ragione: giacchè, siccome testè ò avvertito, non fummo noi solamente inceppati dagli arrendatori e dai regolamenti avversi ad ogni maniera di sviluppo industriale; anche la Francia e le altre nazioni aveano i loro dragoni, che

al par di quelli degli orti esperidi divietavano di raccogliere i pomi di oro: incolpava ancora la facilità delle immessioni de' ferri stranieri per quello spirito di egoismo che si solleva nell'animo di ogni imprenditore. Ma dopo tali accuse egli fece, e ci tramandò le più belle ed importanti osservazioni. Ogni ferriera la quale non produce trecento migliaia di libbre di ferro per anno (1500 a 2000 cantaia) non merita di essere nè eretta nè mantenuta: mancando alla Francia le rocce primordiali, sì frequenti nelle contrade del settentrione, non può ritrarsi dai suoi minerali che trenta in quaranta per 100 di ferro fuso, laddove le prime danno per lo meno il settanta per 100. Le scarsezze de' carboni vegetabili, sempre più crescenti coi progressi dell'agricoltura e coll'aumento delle popolazioni, formeranno un ostacolo invincibile nei paesi inciviliti per la prosperità delle ferriere e delle fornaci: ed a questo pro-

posito ci fa egli sapere che il legno per convertirsi in buon carbone ad uso delle ferriere aver deve un' età di diciotto a venti anni, e per mantenere una ferriera che dia trecento migliaia di libbre di ferro in ogni anno convenga possedere nelle sue vicinanze un'estensione di boschi di circa 2500 iugeri. Finalmente pel buon governo delle ferriere ci abbisogna somma intelligenza abitudine ed attività: requisiti ben difficili ad acquistarsi in paesi in cui povera è e sarà sempre l' industria delle ferriere. Quest' ultima osservazione non deve offendere l' amor proprio delle nazioni. I francesi sì fieri ed orgogliosi non se ne dispiacciono. Essi posseggono non poche miniere; il minerale in grani è sparso da per tutto, le masse in ruggini ed in grani abbondano nella Champagne nel Berry nella Borgogna e nella Franca Contea nella Liguadoca ed altrove; vi si trovano nel Delfinato nel Rossiglione nel-

la Bretagna e nella Lorena masse solide; perseverante è stato il loro impegno per favorire l'industria delle ferriere, e nella penuria del carbon vegetabile àn ritrovato il carbon fossile che àn messo a profitto. Non ostante ciò, essi protestano oggigiorno di aver bisogno di apprendere gli esperimenti importantissimi de' metallurgisti tedeschi per ottenere gli effetti che finora non è stato possibile di procacciarsi coi sussidi delle tariffe doganali, vale a dire a spese della stessa nazione. Vogliamo noi forse presumere di essere più intelligenti o più orgogliosi dei francesi nelle arti metallurgiche? Ce ne guardi il Cielo.

Or applichiamo al nostro paese queste osservazioni. Il diligente cavalier Bianchini ci dice, che nelle ferriere del Principato Citra si fonde la lamiera massiccia ed ocracea dell'Elba, cui vi si mischiano la così detta *poletta o arena nera e lucida* dello Stìo nell'Elba, le

arene d'Ischia e di Pozzuoli, ed il ferro di bombe e di cannoni rotti, e che da una tal fusione non si abbia un prodotto maggiore del 25 per $\frac{o}{o}$; chè s'impiegano annualmente circa 24 mila cantaia di carbone di legno per fondere undeci mila cantaia di minerale. Parlando delle altre ferriere non scende in questi particolari, e come di passaggio ci dice, che nelle ferriere del principe di Satriano in Calabria con 280 rotoli di minerale dell'Elba, e 600 di carboni si ottiene un cantaio di ferro. Quì il prodotto è maggiore, forse perchè il minerale non si frammischia colle arene ferrugginose, ma non vi è maggior economia nel carbone. I metallurgisti c'insegnano, non escluso il conte di Buffon, che una libbra e mezzo di buon carbone di legno basta per produrre una libbra di fusione. I minerali adunque che alimentano le nostre ferriere son poveri di metallo, e quindi essendo più restii alla fusione esigono maggiore quan-

ma quanto più si coltivano i terreni le arti il commercio, tanto maggiormente si moltiplicano i bisogni di esso, del pari che diminuiscono i mezzi della sua produzione. Se per avventura non si fosse riuscito a diseppellire le carbonizzate antiche foreste, la civiltà l'agricoltura e le arti sarebbero state arrestate dai medesimi loro progressi. Il carbon fossile è divenuto presso le nazioni incivilite l'unico sostegno industriale. Esso ne puntella non solo gli ascendimenti, ma sì bene colla sua ciclopea forza comunica gl'impulsi agli slanci quanto inaspettati altrettanto prodigiosi. La sua scoverta in vero non è dovuta che alla necessità di trovar la materia combustibile, quando si andava esaurendo quella che ci somministrava il regno vegetabile. La Gran Bretagna si trovava più di ogni altro in quest' angustia. Quel paese scarseggia di foreste: nella Scozia sono rarissime, e la famosa *Sylva Caledonia* è da gran tem-

po scomparsa: l'Inghilterra, per quanto i suoi poeti sieno amanti di descrizioni boscherecce, per altrettanto manca di alberi fronzuti ed alti. Ivi spesso si dà il nome di foresta a luoghi che non presentano che rare ed inaridite querce, o a montagne sabbiose, coperte di macchie e di cespugli. Essa avea bisogno d'impiegare nelle sue costruzioni il ferro in luogo del legno che le manca. Essendo da gran tempo in possesso del carbone minerale, riuscì a purgarlo per renderlo adatto alle fusioni. Questo fossile divenne il *fiat* di tutte le industrie in quel fortunato paese. E le prime strade a rotaie di ferro non furono inventate in Inghilterra che dalla necessità di facilitare il trasporto del carbone e del ferro su de' carri strascinati da cavalli. Tali in fatti sono i cammini posti in uso da gran tempo nelle contee di Cornovailles, di Lancaster, di Derby, di Stafford e nella Scozia. L'Inghilterra così potè entrare in concorren-

za colla Svezia e colla Russia nel commercio de'ferri, e queste nazioni ne hanno usurpato l'impero e l'assoluta primazia. La prima gode il privilegio di eccellenti miniere di ferro in mezzo a quelle di carbon fossile sparso in tutte le parti centrali, settentrionali e occidentali del regno, e la natura è stata con essa sì liberale, che nella Scozia il bel ferro di Carron si trova nel carbon fossile; le altre sono poi in possesso di ricchissime miniere in mezzo ad estesissime foreste. La Svezia non altrimenti potrebbe tenere trentamila minatori a cavare il ferro se le suè immense miniere, da cui il metallo non si cava in vena ma in grandi masse, non avessero vicini gli sterminati boschi di betulla, e se i laghi ivi tanto frequenti non avessero le sponde tutte cinte di boschi. La Francia non potendo rivaleggiare colla Svezia e colla Russia nell' abbondanza delle selve si è rivolta ad imitare l'Inghilterra nel disso-

terrare le sue antiche foreste. Le à trovate, ma non à saputo trarre tutti i profitti. Quest'era fortunata forse non è lontana, ma finora o per la mancanza delle comunicazioni, o per la diffidenza e la timidità de' capitalisti, o pel genio intollerante, nimico di quella paziente perseveranza che si richiede in tutte le imprese d'industria, rimane molto indietro alla sua rivale, e si è veduta costretta a ribassare il dazio sui ferri stranieri sperando con questo mezzo di poter più presto giungere al desiato scopo.

Ma noi senza legna, senza carboni, senza miniere nè povere nè ricche di metallo (salvo quelle di Stilo e di Mongiana) senza strade, senza il soccorso di lunghe ed intelligenti abitudini, come mai possiamo lusingarci di far prosperare le ferriere se manchiamo di tutti gli elementi per la loro esistenza? Intenti affatto a migliorare la nostra agricoltura, ed a fomentare l'espansione delle indu-

strie, saremmo in perfetta contraddizione con noi medesimi, se, nello stato di privazione del carbon fossile, e del minerale, ostinar ci volessimo a conquistare i risultamenti della loro riunita esistenza. Le nostre cucine mancando di combustibili ci obbligano a dover ritirare dalle spiagge romane legna e carboni, non ostante che il governo ne abbia da poco tempo aumentato il dazio; le invasioni che tuttodì sta facendo l'agricoltura nelle terre boscose à costretto il governo a proibire l'estrazione di ogni specie di legname da costruzione. Ma oramai in tutti i paesi inciviliti il legno va divenendo sì raro che non pure la scoverta di una miniera di carbon fossile si reputa più preziosa di una miniera di oro, ma sì bene si va tormentando l'ingegno per sostituire il ferro al legno in ogni maniera di fabbricazione. Non parlo già dell'Inghilterra che coi suoi pilastri, colonne di ogni dimensione, con-

dotti d'acqua e di gaz, ruotaie, cancelli, ponti, pavimenti, tettoie, magazzini ec. ha creato un nuovo genere di architettura leggiera ariosa sorprendente, ma di tutti i paesi che si sforzano d'imitare quei modelli d'immensa utilità. Quanto più adunque va diminuendo il legno, tanto maggiore diviene il consumo del ferro. Questo naturale risultamento dei progressi dell'agricoltura e delle arti è così generalmente diffuso, che non vi è industria che non faccia travagliar la mente per questa imperiosa sostituzione. In Francia è venuta fuori un'opera del capitano Thiery sull'applicazione del ferro alle costruzioni di artiglieria. Egli dimostra che il ferro sia chiamato ancora a fare le sue innovazioni nel materiale delle armi, e lo sostituisce al legno fin nella costruzione degli affusti. Se il legname va divenendo raro, in qual maniera possiamo lusingarci di averne in copia sì da barattarlo nelle fucine ferriere? Il conte

di Buffon dopo di aver descritto gl' infelici risultamenti delle sue ferriere, conchiude » io non adduco questi fatti che » per premunire contro le illusorie spe» culazioni coloro che pensassero di fare » simili stabilimenti ».

Contrariata adunque da ogni parte una industria per la quale mancano tutti gli elementi, essa non può nè prosperare nè innalzarsi in un suolo, ed in un clima favorito dalla natura a destini più grati e più avventurosi. Ma il ferro, si dice, è divenuto un articolo di prima assoluta necessità, e questa ci forza a dovercelo procurare coi mezzi artificiali della industria. Ciò è troppo vero, ma il mezzo industriale più facile, più comodo e più sicuro è quello del commercio ricambiando le nostre agricole ricchezze colle mineralogiche delle fredde contrade del settentrione. Il libero commercio ce l'offre a quel buon mercato di cui è sempre liberale chi ne gode ab-

bondanza. Ma no, rispondono gli apostoli del sistema protettore; la commerciale industria ci spoglia di una manifattura che si è sempre esercitata nel regno; questa si dee sostenere col mezzo daziario, e così favorirla coll' incaricamento de' ferri stranieri. Esaminiamo adunque se la protezione sia un mezzo potente, e quali sieno le conseguenze della sua efficacia.

§. 4.°

Se la protezione delle ferriere sia compatibile colla prosperità generale.

Trista o buona sempre costante è degli uomini la sorte di dover' essere governati dall' impero delle opinioni. E non pure in politica ed in legislazione, ma in tutte le branche scientifiche e in costumanza e in morale. Nata appena la pubblica economia si elevò a scienza, e dispiegò con le sue opinioni un dominio su di ogni cosa. Impero avventuroso, chè

col suo scettro domò la tirannide opprimente le arti, ed innalzò il grande edificio della libertà industriale, che forma la garantìa del novello patto sociale! Ma per quanto utile sia la scienza economica, le sue scuole non sono punto dissimili da quelle del Peripato e del Portico che non fecero troppo buon governo della ragione, e coi loro dogmi tiranneggiarono lo spirito umano. All'aristocrazia politica successe l'economica, ed i popoli se uscirono dai monopoli fiscali e dalle insolenze delle classi privilegiate, caddero non di rado nei ceppi del monopolio industriale. I partigiani delle opinioni economiche non si mostrarono nè più docili nè più umani de' seguaci di altre dottrine. I fisiocrati si batterono coi seguaci del sistema mercantile, e ciascuno pretendea esclusivamente per sè le cure e le distinzioni de' governi. Il colbertismo dopo di aver trionfato abusò anch'esso della sua vittoria, e quando

giunse a far elevare le sue opinioni a dottrine di governo ed a massime di Stato, vantò anch'esso le sue guerre, le sue crociate, le sue illustri devastazioni, i suoi anatemi commerciali, i suoi giudizi non men de'vemici sanguinosi, i suoi roghi. Per buona ventura questa scienza non metteva le sue radici nell'orgoglio di una perfida ragione; il suo nascimento fu basso ed umile traendo i principii non dall'autorità, ma dall'esperienza e dai fatti. Or se questi smentivano le teoriche, non si tardò a convincersi che i fatti esser dovevano i principii ed i verificatori della scienza. Non è già che dopo di un cosiffatto progresso sien cessate le quistioni. Nel Parlamento inglese si disputa da gran tempo, e durerà la contesa con l'originalità che distingue quella nazione, se il governo debba coll'artifizio delle leggi mantenere l'alto prezzo de' grani. I *Wighs* combattono da molti anni per la causa del popolo, e non ancora pos-

sono vincere i prezzolati timori del basso valore. Ma questi contrasti, che si levano fra gli attriti degli opposti interessi delle due più grandi classi di una nazione, sono rari, nè possono adombrare la verità di quel principio che dichiara nocivo il provvedimento inoperoso di alcun bene, e generatore soltanto di tristi effetti. Potranno i seguaci delle contrarie opinioni disputare ognora se i risultamenti delle bilance commerciali sieno o no illusori; se taluni divieti e certi dazi protettori che creano e mantengono colle loro esorbitanze un' industria sieno da preferirsi o da posporsi agli altri vantaggi della libertà commerciale; se i sacrifici, i dispendi e le privazioni de' consumatori per favorire i produttori di talune manifatture debbano essere perpetui o temporanei; e fino a qual punto ed a qual grado. Ma dopo che fu dimostrato essere il subbietto della legislazione economica quello di favorire la massa delle

produzioni; dopo che, in tal maniera calmato il furor delle contese, tutte le parti riconobbero come canone di scienza e di governo che le leggi le quali tendono ad accrescere la produzione sono buone, e nocive quelle che tendono a diminuirla, dopo tutto ciò vano ed assurdo è il quistionare se perpetuar si deggia un atto governativo inefficace a render produttiva la manifattura che intende a proteggere, ed efficace soltanto a danneggiare le altre industrie amiche della prosperità di un paese. Di questa fatta è per lo appunto il dazio su l' introduzione de'ferri forestieri. Le tariffe del regno ispirate dai dottrinali principii di protezione stabilirono il dazio di duc. 3. 50 a cantaio sull' immessione de' ferri nei domìni al di qua del Faro, e di grana 67 nella Sicilia. Perchè questa notabilissima differenza che cagiona un' eccezione al sistema di uniformità ed una ferita odiosa alla libertà del cabottaggio frai domi-

nii di un medesimo regno? Per proteggere le ferriere napolitane, si risponde. Non pure ciò: dopo pochi anni il dazio si elevò a duc. 5. 50 sui ferri svedesi e russi, ed indi a duc. 4. 50 sui ferri inglesi. E però le ferriere non furono sensibili nè al primo favore, nè ai successivi incoraggiamenti daziari. Furono e saranno sempre schiacciate dalla concorrenza de'ferri stranieri, in ispezialità inglesi. Queste sconfitte ci manifestano che una cosiffatta industria viene riprovata sconsigliata da tutti i principii economici, qualunque sia la scuola che voglia seguirsi, perchè vien combattuta dai fatti e dall'esperienza. Savio consiglio adunque sarebbe il rinunziare ad un lavoro ingrato, di risparmiare ai proprietari delle ferriere angoscie di una lunga agonia, e fare in maniera che pria di finire cerchino pei loro capitali e pei loro operai un impiego meno assurdo e più proficuo.

Gli ottimisti che veggono sempre il meglio nelle Leggi doganali vorrebbero che s' infondesse nuovo vigore alla languente industria con nuovi e più forti eccitamenti daziari. Ma se mancano gli elementi dell' esistenza qual prò è mai a sperarsi dagl' incitamenti? La furia dei dazi opprimerà le altre industrie, ma non potrà giammai comunicare movimenti vitali ad un membro inaridito. Se vi fossero economisti che consigliassero questa sorte di protezione, somiglierebbero quegli alchimisti che insegnando ai loro allievi l' arte di far l' oro li precipitano nella miseria. Il paragone è calzante, e perchè trattasi di un interesse popolare della più alta importanza è uopo distesamente ragionarne.

Si è detto di essere al ferro dovuti tutti i progressi sociali. Ora convien aggiungere il motto quanto grazioso altrettanto vero e notissimo di Berzelio, essere il ferro il *sine qua non della civiltà*. Il

nostro sistema commerciale ed economico essendosi ripiegato sui principii di protezione mira affatto allo scopo di far prosperare l'agricoltura le arti, e di procurare la facilità e l'accrescimento del lavoro a gran numero di gente laboriosa verso cui son oggi rivolte tutte le sollecitudini de'governi. Per secondare questo santo divisamento non vi è altro che il ferro, ed all' abbondanza delle sue immessioni ed al suo consumo noi dobbiamo i nostri progressi, e quei buoni effetti che producono i raddoppiati sforzi della nostra legislazione a favor delle arti e del commercio nazionale. Il chè non è difficile a provare. Abbiamo notato che per vari secoli non si consumavano nel regno che circa dieci mila cantaia di ferro. Nella fine del secolo passato avvicinando le cifre riportate da Galanti, (1)

(1) Nuova descrizione istorica e geografica delle Sicilie. t. 2 lib. 2. cap. 22.

ritroviamo che il consumo si aumentò fino a cantaia sedicimila. Ora è di circa 70 mila all' anno (1), senza parlare della copiosa quantità di *ghisa* inglese, che quasichè in franchigia s'immette per uso di lavoro di ferro fuso nelle fabbriche stabilite in questa capitale, e senza parlare delle *ferrarecce*, ossieno ferri lavorati, che in ogni anno s'introducono in questa parte de' reali dominii nella quantità di circa cinquemila cantaia. Gl' impulsi della nostra legislazione sono così generosi, che sorpassando e vincendo gli ostacoli daziari, ànno obbligato la nazione a pagare il ferro a carissimo prezzo per moltiplicare le costruzioni marittime a cui dai premi del governo era incoraggiata, per attivare le costruzioni delle carrozze delle vetture degli arnesi ed utensili di ogni maniera protetti dai forti dazi d'in-

(1) Cioè intorno a 55 mila di ferro straniero, e quindici di ferro fabbricato nel Regno.

troduzione, per estendere l'agricoltura favorita dalla franchigia dell'estrazione dei prodotti territoriali, e da ultimo per accrescere il lavoro, unico mezzo col quale si alimenta la numerosa e sempre crescente classe degli operai e degli artigiani. I difensori delle ferriere vorranno forse giovarsi di quest'argomento per provare, che stante l'armonia che vi è fra le arti e le scienze si sostengono tutte a vicenda, e che perciò le une con la loro prosperità possono sussidiare le altre, e mantenerne con leggieri sacrifizi la floridezza. Mio Dio! esclamava quel mendico, che costa agli uomini un baiocco! Eppure se me ne dessero un mezzo per ciascuno, essi non sarebbero nè più poveri nè meno ricchi, ed io sarei milionario. È vero: la gravezza del dazio sui ferri non ancora è giunta a quell' esorbitanza da schiacciare tutte le altre industrie del regno. Queste, la mercè dei provvedimenti governativi, si sospingono lottando

cogli ostacoli interni ed esterni, e questa lotta, questa crudel battaglia è quella per l'appunto che cagiona i gravi danni dell' invilimento de' prodotti e la povertà degli operai. Esistono queste piaghe nella nostra incivilita società, nè ci à chi può negarle. È pubblica e notoria cosa che tutti innalzano querele per la scarsezza delle ricerche e delle consumazioni, e per lo squallore della gente laboriosa che vive col giornaliero salário. I governi e le nazioni intente premurosamente a curar questi mali battono diverse vie per trovare gli opportuni rimedi. Discorriamole rapidamente.

Le consumazioni sono gli estremi termini delle produzioni. I Dei terminali erano sempre terribili, e spaventevole è la pena di colui che oltrepassa i confini prescritti dalle leggi della natura in ogni ordine di cose. Il fermento industriale sta producendo più di quello che l'uomo cogli usati mezzi consumar potea. Oltre-

passato questo termine i suoi procedimenti doveano ristarsi per non creare prodotti inutili e senza valore. Essi però si sostengono e si moltiplicano con due risorte, colla diminuzione, cioè, delle spese dei prodotti, e coll'accrescimento de'mezzi e dei bisogni delle consumazioni. Allargati così i termini, ebbero i prodotti una più lieta ed ubertosa espansione. L'Inghilterra coi soccorsi del ferro e del carbon fossile introducendo le macchine è riuscita a superare tutte le nazioni nel buon mercato delle sue manifatture. L'immaginazione si smarrisce ne' calcoli della forza meccanica posta colà in azione dal vapore. Nel 1826 si calcolava eguale a tre milioni di uomini. Crescono le maraviglie se si considerano i suoi prodigiosi effetti, giungendo un solo uomo a produrre il lavoro di trecento braccia nella filatura del cotone. Su questi dati, non men curiosi che importanti, sono i corollari che se ne deducono. Col calcolo più

moderato suppongono alcuni che sieno nelle macchine di cotone impiegati 280 mila uomini, quantunque altri affermino 350 mila. La somma di tutto questo lavoro avrebbe dunque richiesto cinquant'anni or sono, secondo i primi 42 milioni di uomini, e secondo gli altri 53 milioni; vale a dire, più del doppio di tutta l'attuale popolazione dell'isole Britanniche. Supponendo ora che ognuno di tali operai guadagni uno scellino al giorno, il salario di 42 milioni di lavoranti monterebbe ogni anno alla somma di 760 milioni di lire sterline, ossia tredici volte maggiore alla rendita annua dell'Inghilterra. Deducendo da questa somma il salario de' lavoranti ora realmente adoperati che ascende a 5,040,000 lire sterline, ed abbonando la somma enorme di 50 milioni di lire sterline per l'uso e deperimento di macchine edifici e spese straordinarie, ne viene, che le macchine impiegate nelle manifatture

di cotone risparmiano l' annua somma di 700,000,000 lire sterline alla nazione britanica (1).

Nel *Quarterly Review* sono riportati altri calcoli intorno ai risultamenti maravigliosi delle forze meccaniche messe in opera nelle manifatture dell'Inghilterra. Essi eccedono la forza manifattrice di tutto il rimanente dell' Europa, in maniera che si proporziona il prodotto del lavoro di un inglese al prodotto del lavoro di mille altri uomini. Coi prodigi del vapore adunque l' Inghilterra è giunta a conseguire l'immenso risparmio delle spese delle produzioni, ed a collocare l'operaio in una condizione più agiata da far geminare il loro consumo. Quella popolazione adunque produce molto, e consuma moltissimo dal primo dei *lord*, all'ultimo degli artigiani. Il sig. M. Lhuillier de l' Etang à tradotto dall' inglese

(1) Pecchio - L'anno 1826 dell' Inghilterra.

nell'idioma francese un piccolo libro, attribuito a Lord Brougham, intorno ai risultamenti delle macchine. In quello si dice, che l'Inghilterra consuma essa sola 400 milioni d'aune di stoffe di cotone, il cui valore medio è di 60 c. di franco (1833). Nel 1814 il prezzo medio delle dette stoffe era cinque volte maggiore, ossia 3. f. l'auna: nel 1793 la stessa stoffa costava undici volte più cara, cioè 7. f. l'auna. In cotal maniera l'Inghilterra è giunta a far divenire oggetto di necessità quello che prima era di lusso. È questo il vero indice de' progressi del benessere, al dir di Brougham. Ecco la via battuta dall'Inghilterra. Ma le altre nazioni che non ànno queste invidiabili risorte qual via dovevano tenere? L'unica che loro si presentava era quella dell'economia e del risparmio, nè ciò si potea ritrovare in altro che nella facilità e nel basso prezzo di tutti i mezzi che s'impiegano nella produzione, e nella

tenuità de'salari. Questa costringe l'operaio a dover essere sobrio, e la sobrietà, che spesso va ad incontrarsi con la povertà, fa diminuire il consumo che ripiomba a danno delle stesse produzioni. Una saggia legislazione adunque dev'essere, il più che può, generosa verso la classe lavoratrice, e deve impegnarsi perchè questa possa al miglior mercato acquistare le materie e gl' istromenti con cui esercitare il proprio mestiere, e non lottare coll'indigenza, ovvero colle pretensioni dell'aumento de'salari insopportabile dalle produzioni che senza del buon mercato non possono entrare in concorrenza. Il primo scopo adunque cui mirar deve un governo si è quello di non far alterare coi mezzi artificiali della legge il ferro, di cui à bisogno l'artigiano per eseguire tutti i suoi lavori, in qualunque maniera il metallo si consideri o come materia o come istromento del lavoro. Sotto un tale aspetto aveano ben ragione i deputati delle ca-

mere francesi di gridare dalla tribuna, che la tassa sopra il ferro appartiene ad un ordine superiore ai dibattimenti delle scuole degli economisti. Essa attacca il benessere del povero nella sua sorgente la più pura, la più sacra, il LAVORO. La quistione delle classi laboriose è divenuta oggigiorno la più grave, la più seria, la più elevata. Essa à preso nell' attuale stato civile quell' estensione e quell' urgenza che non à avuto giammai. Se si pretende dall'operaio di dover affidare la sua vecchiaia ai risparmi che far dee nell' età robusta; se una insensibile filosofia declama contro i moti della pietà, chè fomentano l'ozio e l' imprevidenza; se le ostilità della concorrenza raccomandano la bassezza de'salari, in qual maniera fra queste grida della moderna civiltà potrà sostenersi la tassa sui ferri?

Quel baiocco adunque che si cerca dai fonditori delle fucine non è punto sopportabile dalla gente laboriosa. La tassa,

se produce per essi una effimera ricchezza, divien mortale per l' operaio, esiziale all' intiero meccanismo industriale. Essi coi loro desiderii, in vece d' incontrarsi col motto di quel buon mendico, corrono pericolo di far plauso a quel medico che nel vestibolo del tempio di Epidauro esclamava; divino Esculapio, tu vedi la mia miseria, e non mandi la peste nel Peloponneso!

Non si creda che in ciò vi sia esagerazione. Non più anni giubilaici, non più leggi agrarie, non più nefanda schiavitù, non più le opime spoglie dei vinti nelle inique guerre degl' illustri ladroni, non più pane e spettacoli pubblici, non più entusiasmo di pietà e di privata beneficenza, non più lusso dissipatore dei pingui patrimoni. Che altro adunque rimane alla famelica turba fuorchè il lavoro? E qualunque atto che lo bersagli diviene una sentenza di morte contro di chi non à altri mezzi per campare la vita.

Questa necessità pel lavoro è ciò che forma lo spirito dominante del secolo; essa mette in movimento tutte le industrie, che fan sentire il bisogno de'perfezionamenti, e che ispirano all' uomo quella forza e quel sentimento irresistibile che lo sospinge al progresso. E siccome questo si avanza, cresce così e si aumenta il consumo del ferro. Convien dare una occhiata alle statistiche dell' Inghilterra e della Francia per convincersi di ciò.

Gl' inglesi sono sbalorditi dalle immense ed ognora crescenti estrazioni di cotoni filati, e con maraviglia mista a tema osservano, che da qualche tempo l'esportazione de' ferri va crescendo a dismisura in ogni anno. Essi non possono simulare che ciò sia un segno infallibile che le manifatture e le arti tutte facciano nel continente i più rapidi avanzamenti. Nel *Quarterly Review* del 1825 si riportano le quantità medie dell' esportazioni dei ferri inglesi fatte nei seguenti trienni

1765	1766	1767...tonnellate		11, 373
1804	1805	1806...t.		28, 009
1822	1823	1824...t.		94, 008

Queste cifre ben dimostrano quanto riflessibili sieno gli slanci delle esportazioni de' ferri, le quali in ogni anno si fanno maggiori (1).

La Francia nelle opposte vie ci dà un altro indizio e più certo de'suoi progressi colle sue eccessive consumazioni de'ferri. Essa non la cede all' Inghilterra nell' abbondanza delle miniere marziali e di carbon fossile. Immense sono le quantità del ferro che si fondono nelle sue fucine, nè molto incomode o difficili sono le comunicazioni: ma come il magisterio metallurgico ed i vantaggi delle associazioni non sono giunti alla perfezione di cui è in possesso l' Inghilterra, essa sente perciò il bisogno del buon mercato

(1) Si veggano i due opuscoli di Pecchio — *Una elezione di membri del Parlamento in Inghilterra — L' anno 1826 dell' Inghilterra.*

de'ferri inglesi e della bontà de' ferri del Baltico per non comprimere l'espansione delle sue industrie. Nell'anno 1833 la Francia à tirato dallo straniero kilogrammi 18, 146, 240 di ferro, nell' insieme compreso il fuso grezzo, e quello tirato in verghe in lastre in lamine (1). La quantità del solo ferro in verghe fu di kilog. 7,784,114, e deve ben avvertirsi che fu essa proveniente per la massima parte dalla Russia e dalla Svezia, cioè in kilog. 4,969,910, e per kilog. 1, 786, 059 dall' Inghilterra (2). Dee qui dirsi che in Francia il ferro a carboni vegetabili, cioè quello di Russia e di Svezia, va soggetto ad una tassa assai minore di quella del ferro a carbon fossile, ossia dell' inglese, per la necessità dell'agricoltura e delle arti tutte

(1) Il kilogramma corrisponde al peso napolitano di rot. 1, once 4, trap. 1 ed acini 10.

(2) Tableau general du Commerce de la France avec ses colonies et les puissances etrangères pendant l' année 1833.

di avere il buon ferro malleabile. Questo bisogno lo sente anche imperiosamente l'Inghilterra, ove, non ostante le sue estesissime fucine, vi s'immettono in ogni anno non scarse quantità di ferri svedesi e russi, siccome si fa aperto dai bilanci commerciali di queste nazioni. Ho sotto l'occhio *la Distinta delle merci spedite da S. Pietroburgo nell'anno* 1836, donde rilevo, che da quel solo porto furono spedite per la Gran Bretagna 60480 pud di ferro in barre (1). Tutte le nazioni adunque che sentono il bisogno di promuovere le industrie, per quanto esse sien ricche di miniere, non possono dispensarsi dal favorire la introduzione de'ferri a carbon vegetabile ed a martello. Simiglianti impulsi venivan pur incitati da quello spirito da cui sono animate le nostre tariffe di dogana, laddove non fosse

(1) Il pud russo corrisponde a pressochè 19 rotola napolitane.

frastornato dallo zelo d' incoraggiare le fonderie nazionali. Ma oltre alle bonifiche daziarie che le tariffe francesi concedevano ai ferri a carbon vegetabile, quella legislazione doganale favoriva il traffico de' ferri stranieri di ogni sorte nel commercio colle sue colonie. Si sa da tutti, che il monopolio della *Madre-patria* divieta di mandarsi nelle Colonie le merci straniere, nè queste possono dai porti della Francia in quelle spedirsi, se prima non siensi naturalizzate (*nationalisées*) mediante il pagamento del dazio d' importazione. Il solo ferro è eccettuato da questa dura legge e gode il favore del *deposito reale* per tramutarsi in franchigia nelle Colonie. Quivi l' agricoltura e le arti àn bisogno di essere altamente protette, e la Francia à creduto che il monopolio nazionale dovesse piegarsi a far andare colà il ferro straniero a miglior mercato, affin d' impedire il rincarimento delle derrate coloniali riservate alla me-

tropoli. Senza quest'armonia le leggi amministrative non possono giammai colpire al segno della prosperità cui esse mirano. Ma una nazione tanto infervorata per l' innalzamento della sua industria come mai potè cadere nel fallo di elevare nell' anno 1822 la tassa sui ferri a carbon fossile? Ricca in miniere di ferri e di carboni si lusingava che i suoi copiosi capitali rivolgendosi alla fonderia avessero potuto produrre tale abbondanza di ferro da far diminuire il prezzo del metallo, da procurare un costante alleviamento alla classe laboriosa, ed operare quei prodigi che la rapidità delle comunicazioni ed il meccanismo van producendo nella Gran Bretagna. Ma non sì tosto si avvide che i risultamenti non corrispondevano ai calcoli di una non rischiarata previdenza, si mostrò saggia sì da nascondersi nel mantello confessando il suo fallo. Essa ravvisò nel ferro tutta la potenza industriale, ed invocò non solo

il ritorno all'antico stato delle cose, ma sì bene una maggiore e più sensibile diminuzione di dazi (1). Noi vedremo quali furono le determinazioni di quel governo, e per ora ci basti il sapere di aver la Francia riconosciuto non solamente infruttuoso, ma nocivo ancora il provvedimento protettore del 1822.

Riandando adunque tutte le sparse idee si raccoglie che la irresistibile forza della necessità e delle liberali istituzioni delle nostre leggi, da cui è sospinta la nazione ai progressi, sorpassa e vince tutti gli ostacoli daziari per l'acquisto de' ferri stranieri, onde vana riesce qualunque protezione verso le ferriere del regno : che i forti dazi sull' introduzione del ferro sono in perfetto contrasto col nostro sistema d' incoraggiamento , e che quindi se sono inefficaci a sopprimere i movi-

(1) Si veggano le discussioni nelle Camere di Parigi riportate nei giornali francesi degli anni 1829 e 1832.

menti di espansione, ne ritardano gli sviluppi e ne rallentano i progressi: che l'alto prezzo de' ferri è cagione di pubblica sciagura, perchè, facendo aumentare i salari ed i valori de' prodotti, aggrava e fa misera la sorte del povero operaio e quella del produttore: infine invilisce vie più commercio e produzione, dappoichè quella nazione che oggi possiede la mano d'opera a più buon mercato fa ed usurpa il più esteso commercio. Dopo tutto ciò giudichi chiunque à fior di senno se la esorbitanza del dazio sui ferri stranieri sia un mezzo efficace a far prosperare le ferriere in questo suolo tanto favorito dalla natura, e se ciò sia compatibile colla prosperità dell' universale.

Rimane però a dirsi ancora una parola intorno a un raziocinio a cui si afforzano i difensori delle fucine di fusione. Il ferro, essi dicono, è un articolo di prima necessità senza cui non possono esistere nè agricoltura nè arti nè industria. Fin-

chè il commercio è libero ci è facile trarlo dallo straniero, ma se una guerra o altre circostanze interrompono le comunicazioni, ed il nemico, costituendoci nello stato di blocco, ci priva del ferro, in questo caso, mancando le ferriere, ci mancherà ogni mezzo per coltivare le nostre terre e le altre industrie. Quest' argomento è improntato dai *Torys*, i quali se ne avvaleano per sostenere l'alto prezzo de' grani. Quelli almeno ànno la gloria di far in tal guisa prosperare l'agricoltura, patrocinando la causa de' possessori di rendite territoriali, sulle cui spalle pesano tutti i poveri di quel regno. Ma essi sono oramai ben convinti della sua illusione, nè più se ne avvalgono nella polemica sulla tassa dei grani, dopocchè si è veduto che oramai è il continente che blocca i mari e respinge i navigli, e che le guerre commerciali si fanno non già per negare, ma per dare e per vendere le proprie produzioni. Se grande sa-

rà il nostro bisogno di comprare i ferri e di permutarli cogli indigeni prodotti, maggiore è e sarà sempre la necessità degli stranieri di venderci i loro ferri, e di cambiare i loro prodotti coi nostri. Lo stato presente economico e commerciale delle nazioni impegnate tutte pel libero scambio delle loro produzioni, ci fa ben vedere quanto sia lontana questa studiata ipotesi. Egli è ormai qualche tempo da che le crisi commerciali provengono tutte dalle difficoltà delle vendite, e non mai delle compre. Senza rammentar le catastrofi dell'Inghilterra negli anni 1766, 1793, 1811 e 1814, le quali furono tutte cagionate dalla sospensione del commercio e dalla cessazione de' consumi delle produzioni e delle manifatture inglesi, basta l'accennar soltanto la gran crise del 1826, che in mezzo ad una profonda pace colpì l'Inghilterra con inaudito stupore di tutta l'Europa, perchè ignote erano le cause che operate aveano

sì terribili effetti. Molte cose furon dette e scritte per dare la spiegazione di quel disordine, ma la vera causa stava negli eccessi e nelle ridondanze de' generi spediti dall' Inghilterra in tutte le parti del mondo, i quali non potendo tutti esser consumati, produssero gravi ed immense perdite, che diedero luogo a fallimenti, ad interruzioni di lavoro, a querele, a tumulti. Questi scompigli furono considerati cause principali di quel memorando disastro, laddove non erano che gli effetti della cessazione di una riboccante produzione. Ciò basterebbe per dileguare i timori cotanto inopportuni. Ma quando l'animo volesse senza ragione accorarsi con sì strani supposti, qual soccorso potranno darci le ferriere che fondono il minerale dell' Elba? Il blocco impedirà le immessioni del minerale di quell' isola, ed in cotal maniera la loro rovina sarà più sensibile, perchè colpita da mortali accidenti nel maggior vi-

gore della loro prosperità. La sola ferriera indipendente dalle politiche vicissitudini sarà quella di Mongiana, ove si fonde il minerale colà esistente, ed è questa la sola che meritar potrebbe le cure di un governo saggio ed illuminato. Le ferrugginose montagne di Stilo e di Mongiana in Calabria àn dato luogo a tanti e sì bei disegni, che àn sempre deluso le benefiche mire del governo. Essi somigliavano la fata morgana che nei lidi non molto dilungi da quelle montagne fa pomposa mostra d'incantevoli vedute e di strane fantasime, e dopo brevi istanti di magico brio infonde la tristezza, foriera di vicina elettrica tempesta. L'illusione di quei disegni si nascondea nel vizio di far vedere in quelle terre ferrigne ed in quelle fonderie una fonte di dovizie e di prosperità. Appo noi però quelle povere miniere non possono mai germinare la ricchezza. Ed una fucina con alti e bassi fornelli se colà è opportuna

per aversi uno stabilimento metallurgico come esempio, non dovrebbe mai destar la lusinga di ricchi risultamenti. Sarà sempre ottimo il pensiero di aversi colà una scuola per istruire una classe di persone nella difficile arte di fondere e di purgare il ferro, qualunque sia il costo del metallo che si ritrae. Quel ferro potrà servire agli usi dell' artiglieria e di pubblici lavori : nulla importa che allo Stato venga un tal prodotto ad un prezzo più caro del ferro straniero. I suoi sacrifizi verrebbero altamente compensati dai vantaggi che derivano alla nazione dal basso prezzo di questo. Il paese con siffatto mezzo tenendo verso la via della maggiore prosperità farà più pingui tutte le branche del reddito pubblico, e risponderà con animo grato e generoso alle scarse perdite cui potrà il governo andare incontro nelle calabre fucine. Avendosi pertanto una scuola ed uno stabilimento metallurgico, si avranno sempre buoni me-

tallurgisti, che in ogni caso di politiche rivolture potranno, stretti dalla necessità, estendere le fucine, e somministrare alla nazione il ferro che sarà puramente necessario all' agricoltura ed alle arti, nel periodo che durerà il violento stato dell'interrompimento commerciale, il quale per altro non dee supporsi giammai nè assoluto nè lungo.

§. 5.°

Sui provvedimenti più confacevoli allo stato delle cose.

Da quel che si è detto parrebbe doversi conchiudere che la introduzione dei ferri grezzi stranieri incoraggiar si dovesse col favore dell' assoluta franchigia da qualunque sia dazio. Ed in vero qualsivoglia tassa la quale non opera alcun solido bene all' industria delle ferriere, e che al contrario danneggia le arti e la

gente laboriosa, non può presentarsi in tutti i suoi aspetti che avversa ai principii di una sana economia, ed al reggimento protettore adottato dal governo colle sue tariffe doganali. I seguaci degli opposti sistemi, cioè dell'assoluto divieto e dell'assoluta libertà commerciale, vengono quasi a collegarsi nel desio della franchigia: e se l'*assolutismo* di costoro va sempre negli eccessi, può dirsi che sia questo uno de' rari casi in cui vada scevro da un tal difetto. Giusto sarebbe un tal ragionare laddove nel regno non esistessero stabilimenti di ferriere. Se questi non si fossero mai innalzati è fuor di dubbio, che le tariffe avrebbero avuto pei dominii al di qua del faro quelle liberali considerazioni che ebbero per la Sicilia. In tal maniera la modica tassa di grana 67 a cantaio per l'intero regno si sarebbe avvicinata alla desiata franchigia, e si sarebbe messa in perfetta armonia col genio protettore delle industrie e

delle libere comunicazioni. Antiche però sono le fabbriche di fusione nei dominii continentali. La vetustà le rendea venerande, ed esse trovavansi erette in luoghi, ove sono minerali e boschi, come nella montagna di Mongiana, ovvero in altri ove esistono avanzi di antiche selve, come nei due Principati ed in Terra di Lavoro, il cui carbone sarebbe perduto se non s'impiegasse nelle fornaci per fondere il minerale dell' Elba, e le ocre e le arene marziali delle isole vicine. Dico *perduto* perchè le difficoltà delle strade e dei mezzi di trasporto, non che il dazio di consumo, impediscono di potersi trasportare nella capitale ove vien respinto dalle copiose immessioni de'carboni e dalle legna della spiaggia romana, non ostante che il real governo ne abbia aumentato il dazio d'introduzione. Coll'accrescimento però della popolazione, coi progressi dell' agricoltura, e colle maggiori facilità delle comunicazioni, i ter-

reni incolti si anderanno vie più diradando, e la produzione de' carboni già diminuita sarà più facilmente ed a miglior prezzo consumata. Ma a questo segno si arriverà col tempo. Nello stato attuale delle cose tanto la franchigia, quanto il tenue dazio di grana 67 a cantaio sopra ferri stranieri, sarebbe un atto di ostilità contro le nostre venerande ferriere. Queste cadrebbero immantinente, e la loro caduta sarebbe cagion di rovina a' proprietari di esse e delle vicine selve, e farebbe mancare il lavoro ai fabbri, ed agli operai tutti che trovansi addetti a quegli stabilimenti. L' istantanea cessazione del lavoro è il più gran disastro per la gente laboriosa; disastro che scuote ancora i proprietari, imperocchè i riflussi de' capitali impiegati nelle ferriere non potran subito trovare i nuovi canali per decorrere. Lo scopo della pubblica economia è il bene dell' universale, e questo non sta che nell' aggregato degl' inte-

ressi particolari. E siccome evvi abuso nel monopolio de'fonditori, che schiaccia le altre arti ed opprime la gente laboriosa, così non dee neppur riputarsi nè giusto nè economico che una precipitata misura tolga loro il sostentamento facendo saltare in aria le fonderie, le quali anch'esse formano un'industria, da gran tempo stabilita. Il dovere e l'interesse de' governi sta oramai a far concorrere nel fine della civil comunanza tutte le volontà industriali, a non sopprimerne alcuna colla forza delle leggi, ma a guidarle bensì dolcemente in maniera da potersi rivolgere da se stesse ad applicazioni più proficue al particolare interesse, più confacenti alla prosperità generale. Vecchio adagio italiano è quello di dover pigliare la lepre col carro, vale a dire, di dover ottener l'intento temporeggiando e con pazienza. La Francia ne à dato un bell'esempio di prudenza, che da noi dovrebbe seguirsi per la somiglian-

za delle circostanze in cui ci troviamo. Dopo le proposizioni e le fervide dispute fatte dalla tribuna negli anni 1829 e 1834 per far ribassare i dritti sui ferri, fu emanata l'ordinanza di riduzione del 10 ottobre 1835. Duchatel nel rapporto fatto al Re, allorchè gli presentò il progetto di ordinanza, dichiarò non trattarsi già di scegliere il sistema a cui il governo appigliar si debba, consistere anzi il debito suo nel rispettare le conseguenze di un ordine di cose stabilito da lungo tempo, doversi prendere in considerazione tutti gl'interessi e far dritto a ciascuno dopo tanti fatti, a cui le teorie, e sieno anche le più ardite, deggiono piegarsi; l'interesse ben'inteso de' produttori richiedere da essi che la protezione la quale tien luogo di legge, non sia esorbitante; aversi a dire dell'industria, quel che dicesi di tutti i poteri, non durare, cioè, se non quello che è moderato: l'attuale esagerazione compromettere la sicurezza dell'avvenire.

Su queste sagge considerazioni furono fatte le seguenti modificazioni alla tariffa.

1. Il dritto sopra i ferri fusi fu ribassato di un franco, cioè da nove franchi per ogni quintale metrico ad otto.

2. Il dritto sui ferri in verghe di ogni dimensione fu ridotto di un quinto.

3. Fu abolita la sopratassa sui ferri che s' introducono per la via di terra (1).

Quel ministro ricondusse in tal maniera il provvedimento protettore delle ferriere su quel piede di moderazione in cui stabilito lo avea la legge del 1814, sceverandolo dalla esorbitanza della legge del 1822. Moderato può dirsi ancora, o forse altresì generoso, l' incoraggiamento dato alle nostre fonderie colla tariffa del

(1) Le tariffe francesi per l' interesse della navigazione mercantile aggravano di un decimo tutte le merci che s' introducono per la via di terra, o per quella di mare con bastimenti stranieri. Pei ferri si è fatta eccezione affin di favorire maggiormente la loro immessione ed in ispezialità di quelli fabbricati col carbon vegetabile ed a martello.

1824. Questa stabilì il dazio di ducati 3. 50 a cantaio sull'introduzione de'ferri stranieri. Una siffatta tassa era anche maggiore di quella che esisteva nei tempi in cui il governo esercitava il monopolio della privativa, maggiore dell' antica *terziaria*, maggiore di quel dazio che venne imposto, non pure come compensativo di tutti gli antichi dritti ed odiosi privilegi aboliti, ma altresì come sorgente di più ricchi guadagni fiscali; maggiore in fine di tutte le viete esazioni col cui favore s'introdussero e crebbero le ferriere nel regno. Lo zelo adunque di vie più proteggerle incontrò coi decreti de' mesi di giugno 1826, e 1832 il difetto dell' esagerazione disutile a quelle, dannosa all' universale. Se nulla si à ad aggiungere per provare di non essere stati felici gli effetti che ebbero a sortire da quegli atti, non rimane a farsi che una leggiera osservazione intorno alla bastevole virtù protettrice della tariffa del 1824.

Nel 1754 s' innalzarono su la montagna di Stilo le officine per purgare il ferro minerale che ivi esiste. Per mancanza del carbone quella ferriera venne trasferita nella montagna di Mongiana (1768). Folti quivi erano i boschi, e vi si trovò anche il minerale. Sotto il sistema degli arrendatori la ferriera era in attività per conto del governo, il quale vendeva il ferro dolce e ben assortito all'arrendamento di Calabria mediante il prezzo di duc. 7. 20 il cantaio. Ciò risulta dal bilancio del 1778 riportato da Galanti (1). È a credere che un tal prezzo compensasse tutte le spese non solo, ma lasciasse eziandio un guadagno a prò dello Stabilimento. Non è già a supporre nè che le spese delle fucine sieno aumentate, nè che la fabbricazione del ferro costasse meno all'amministrazione pubblica

(1) Nuova descrizione storica geografica delle Sicilie t. 2 l. 2 c. 16.

di quello che viene al privato imprenditore, la mercè delle sue cure e sottili previdenze. Senza tema di errore adunque puossi conchiudere, che il prezzo di ducati 7. 20 faccia restare ai proprietari o ai fittaiuoli delle nostre ferriere un onesto guadagno. A questo prezzo non vi può essere perdita; e se vi fosse, miglior consiglio sarebbe di abbandonare una tale industria, anzi che ostinarsi per un lavoro ingrato disutile dannoso.

È noto a tutti che il ferro di Russia ben assortito si vende in Napoli a ducati 14 il cantaio, quello di Svezia a duc. 12. 50, e quello d' Inghilterra a duc. 10. Dedotto il dazio, è chiaro che il costo del primo, comprese le spese di spedizione, sia di duc. 8. 50, del secondo di duc. 7, e dell' ultimo di ducati 5. 50. Or il primiero dazio di ducati 3. 50 elevava il ferro russo a duc. 12, lo svedese a duc. 10. 50, e l' inglese a duc. 9. In cotal maniera, dedotti ancora

i premi delle bandiere, il ferro nostrale concorreva vantaggiosamente con tutti i ferri stranieri nel commercio delle interne consumazioni, nè la industria delle fonderie avea bisogno di ulteriori incoraggiamenti a dover prosperare: il loro guadagno era fatto, e nulla meglio era a pretendersi. I favori degli atti del 1826 e del 1832 furono invano prodigati. Se la generosa, ma non esagerata protezione della tariffa non valse ad impedire il languore in cui dalla dura legge della necessità son tratte le ferriere, qualunque siesi esagerazione daziaria non potea ad altro intendere, che a far' assonnare su le morbide piume gl' imprenditori di esse, ed a denudare l' infelice artigiano. Allontanati dal concorso i ferri russi e svedesi, ed in seguito ancor gli austriaci per ragion del doppio dazio, patirono tutte le fabbricazioni, perchè la povertà delle nostre fucine non può soddisfare tutti i bisogni delle arti per

quanto alto sia il prezzo de' ferri. Per lo innanzi usavasi il ferro di Russia, di Svezia o di regno nella costruzione dei navigli de'carri e vetture, degl'istromenti agrari e fabbrili, degli assortimenti di caviglie e chiodi, che vanno sotto la denominazione di chioderia o chiodagioni, de'finimenti di cui vengono corredate le imposte o serrami degli usci e delle finestre, e di ogni maniera di arnesi e di utensili giusta le occorrenze e le usanze de' paesi. Ora per gli ostacoli frapposti all' introduzione de' ferri svedesi russi e tedeschi, e per la sempre crescente scarsezza de' ferri nostrali, non è dato ai nostri fabbri che di avvalersi de' ferri inglesi dopo che da essi si apprese l' arte di lavorarli; nè più riesce ai proprietari di case di avere una serratura qualunque di buon ferro. Una cosiffatta penuria del buon ferro operata dall' artifizio del dazio cagiona, o accelera la rovina degli edifici, delle imposte di ogni maniera,

ma quel che importa delle vetture, e delle costruzioni marittime tanto caldamente protette dalla nostra commerciale legislazione. Si è dimostrato col soccorso dell' esperienza, che una verga di buon ferro abbia non solo più durata per lungo avvenire, ma una forza ed una resistenza cinque volte maggiore, paragonata ed una verga simile di cattivo ferro. Ben si avvisano adunque gl'inglesi, non ostante le smisurate copie de' loro ferri, di favorire l'introduzione de'ferri russi e svedesi, e più saggia si mostra la Francia, allorquando con forti premi di diminuzione di dazi cerca d' incoraggiare l'importazione di tutti i ferri fonduti con carbon vegetabile e lavorati a martello, qualunque sia il luogo della loro provenienza. L'opposta via che da noi si tiene à recato un pregiudizio a tutte le opere fabbrili, ed à fatto aumentare l' introduzione delle mercerie, ossiano ferrarecce straniere. Era codesto il principal difet-

to di cui s' incolpavano le nostre viete leggi sui ferri, cioè che la manifattura straniera era più favorita della nazionale. L' atto del 1833, che colpì del doppio dazio le merci austriache, innalzando la tassa su quei ferri ed acciai, favorì maggiormente la introduzione de' ferri lavorati, come attestano i registri doganali dell'ultimo triennio, 1834, 1835, e 1836 (1). Questo provvedimento alterò vie più la gradazione de' dazi sugli acciai i ferri e le ferrarecce, e quella gradazione, cioè, che manteneva un tale equilibrio tra le urgenze delle ferriere dell' agricoltura e delle arti meccaniche e fabbrili. A queste ultime attende una classe di uomini, la quale è numerosa, ed à bisogno di venire occupata per essere nudrita. Senza volersi adunque, ma innocentemente, anzi per un eccesso di zelo protettore, la nostra legislazione, come per funesto in-

(1) Si vegga il prospetto ec. p. 13.

contro è andata a collegarsi col vecchio errore. Ma si dilegua tosto che si facessero ritornare le cose allo stato in cui erano colla tariffa del 1824. Siamo alieni dal proporre, sull' esempio della Francia, incitamenti di bonifiche daziarie all' introduzione de' ferri provenienti dal Baltico e dal Mar nero. Lo spirito delle nostre tariffe è avverso alle locali distinzioni, e simpatizza senza parzialità o deferenze col commercio di tutte le nazioni. Le nostre ferriere troveranno così più facilmente la loro protezione nell' alto prezzo di quei ferri fabbricati a martello ed a carbon vegetabile; ed in vece delle odiose eccezioni di tariffa, noi crediamo sufficienti quelle sole bonifiche daziarie che si accordano per incoraggiare la marina mercantile del regno nelle navigazioni del Baltico.

Il ritorno adunque all' antico dazio di duc. 3. 50 a cantaio sui ferri vecchi e nuovi di qualsivoglia origine o provenien-

za metterebbe in accordo ed in perfetta armonia tutti gl'interessi, e toglierebbe gli ostacoli all' incivilimento. (1) Si allevia la classe della gente laboriosa e povera, si ridonano all'agricoltura ed alle arti i loro istrumenti, si assicura la saldezza delle costruzioni dei navigli delle vetture e di tutti gli edifici, si restituisce ai fabbri ferrai quel lavoro che si è loro ritolto dallo straniero; e sceverato il dazio de' ferri da ogni esorbitanza, in tutta la sua luce splenderà la protezione verso l' industria delle ferriere, con la dignità della moderazione conciliatrice di tutti gl' interessi. — All' esperienza altri più saggi ed opportuni provvedimenti.

(1) Si avvisano taluni che se si classificassero i popoli secondo il grado di estensione che presso di loro à acquistato l'uso del ferro, una cosiffatta graduazione differirebbe poco nell'insieme, nella scala generale del loro incivilimento. Presso i selvaggi si reputa fortunato colui che possiede un chiodo, un' ascia. In Inghilterra la consumazione annuale del ferro disteso si eleva a 20 Kilogrammi ad individuo: le altre nazioni formano gli anelli intermedii nella catena de' progressi della civiltà. S'ignora la cifra del consumo presso i diversi Stati Alemanni, ma essa dev' essere molto alta, perchè il ferro è a buon mercato, si lavora con successo, e perchè vi si cosfruiscono molti monumenti in ferro fuso. In Francia il consumo annuale è di cinque Kilogrammi ad individuo (Débats. 21. settembre 1833.): in Napoli, da venti anni a questa parte è di uno, mentre per lo passato appena era della quarta parte di un Kilogramma ad individuo.

RISPOSTA

ALLE

RIFLESSIONI ECONOMICHE

SUL FERRO





IN NAPOLI
DA' TORCHI DEL TRAMATER
1838.

I.

Preambolo.

A questi giorni è venuto fuori dalla tipografia Flautina un opuscolo così intitolato: *Sul ferro Riflessioni economiche di M. L. R.* Sotto queste lettere iniziali ognuno ha potuto facilmente riconoscere l' autore di tante altre opere di finanza e di economica applicate alle cose di questo Reame; scrittore indefesso e non men fecondo che perito. Il quale rivolgendo da ultimo al ferro le sue investigazioni economiche, si è fatto a considerare il dazio d' introduzione imposto su quello che ci viene di fuori, e trovatolo troppo più grave che, secondo lui, non converrebbe, ne caldeggia l' abbassamento. È da sapere che, secondo la tariffa sanzionata dal Regio Decreto del 30 Novembre 1824, i ferri che s' introducono nella parte continentale delle Due Sicilie aveano

a pagare, vecchi o nuovi che fossero, ducati 3.50 il cantajo; che per quelli provegnenti dal Baltico e dal Mar Nero, cioè ferri svedesi e russi, il Decreto del 19 Giugno 1826 portò il dazio a ducati 5. 50; che in fine con quello del 24 Giugno 1832, confermato questo balzello per le indicate provvenienze, fu per tutte le altre esteso a duc. 4. 50. Con tale aumento volle il Governo favoreggiare l'industria del ferro, quella cioè che consiste in ridurre il minerale a ferro metallico, e purificatolo dalle scorie, dalle loppe e da ogni eterogenea mistura, renderlo atto a lavorarsi. Ma questo favore, da cui grandi vantaggi si ottennero e grandissimi se ne otterrebbero ancora, non è andato a sangue al sig. M. L. R. Scagliandosi contro la benefica disposizione del 1832, ei vorrebbe che almeno almeno si ritornasse a quella del 1824. Ad udirlo egli non è che sostenitore della nostra agricoltura, lodatore della libertà de' traffichi, del pubblico bene caldissimo zelatore. Se non che, senza forse avvedersene, ei si discopre ad un tempo propugnatore dell' industria britannica, ed aspira alla gloria di suscitare la distruzione di un' importante branca d' industria napolitana! Per la qual cosa nel nome di quanti posseggon ferriere e magone di qua dal Faro, i quali sono così da lui minacciati al cuore, io non ultimo fra essi imprendo a rispondergli: risposta tanto più necessaria ed opportuna in quanto che una Commissione è già riunita a fin di preparare le basi della riforma delle tariffe doganali; risposta che certamente dovrà non increscere all' Au-

torità, la quale fra noi sì generosamente promuove la libera e pubblica discussione delle materie economiche le quali importano alla prosperità di questa nostra terra, della cui industria e de' suoi minacciati interessi io mi fo difensore, ribattendo i colpi scagliati ad annichilarne una delle più principali a vantaggio dello straniero. E però ricapitolando prima gli argomenti ed i fatti su cui si fonda l'autore delle *Riflessioni economiche*, facil cosa poi mi sarà il dimostrare esser gli uni e gli altri erronei o inesatti, e contrapporre argomenti più solidi, fatti più precisi, autorità più gravi, onde sostenere il sistema in vigore, e dimostrare che inconvenevole, inopportuno, pregiudizievolissimo sarebbe il cangiamento proposto.

II.

Sunto delle Riflessioni.

L' autore sulle prime si fa ad esporre la parte istorica, diciam così, e lo stato della quistione. Allega il prospetto della immessione de' ferri e delle ferrarecce dal 1824 al 1836 e quello delle ferriere che al presente ci abbiamo, e le quali traggono il minerale dall' Elba, *fin da che la casa di Spagna occupò lo stato di Siena e le isole adiacenti* (volea dire forse i Presidii di Toscana.) Egli ne induce che *non ostante i dazi protettori*, *l' industria delle ferriere non abbia avuto nessun prosperoso succes-*

so, e nè queste si sono aumentate nè han dato maggiori prodotti; soggiugnendo essere *anzi noto all' universale come di mano in mano vengono peggiorando*. Quindi la necessità di venire in soccorso delle *arti tutte che sostenute dal suffragio de' tristi esperimenti reclamano di sottrarsi da quel monopolio produttore delle ferriere, che ha recato non lievi danni alla produzione*.

Premesse queste generali nozioni, egli passa in un primo paragrafo a discorrere su la utilità e la necessità del ferro nello stato sociale; e dopo una scorsa nella mitologia, ragionevolmente conchiude che questo metallo, sparso da per ogni dove è la cagione primaria di tutti i progressi sociali e del moderno incivilimento; è un genere di prima necessità dello stato sociale, e non ha nè può aver succedanei. S'inoltra di poi ad osservare le cause che fecero introdurre e moltiplicare le ferriere nel Regno, e qui rammenta le antiche leggi fra noi emanate sul ferro, leggi assurde per lo più, scempie, esiziali, e fa la storia del sistema finanziero seguito intorno a questo metallo sino agli ultimi anni, ne' quali alle privative, alle investigazioni fiscali, agli arrendamenti, all' interdetto commerciale fu sostituita una protezione delle nostre ferriere, senza che queste, egli dice, se ne sieno punto giovate. *Ci ha dunque un vizio nel sistema protettore o gl' impulsi sono mal diretti?* Per rispondere a tal domanda, egli viene ad indagare (ed è questo il tema del §. 3.) se nel Regno possono prosperare le ferriere. Non già. E perchè?

Prima di tutto perchè noi siamo troppo lontani dal Polo artico; secondo perchè Buffon volle farne andare una nella sua terra e non gli riuscì. E noi che non siamo Svedesi nè Russi; noi che *non possiamo presumere* (*ce ne guardi il cielo!*) *di essere più intelligenti o più orgogliosi de' Francesi nelle arti metallurgiche*, *noi senza legna*, *senza carboni*, *senza miniere*, *senza strade*, *senza il soccorso di lunghe ed intelligenti abitudini come mai possiamo lusingarci di far prosperare le ferriere*, *se manchiamo di tutti gli elementi per la loro esistenza?* Meglio è cambiare le nostre produzioni con questa che a noi è straniera. Che se altri osservi (così ci si fa strada al suo quarto paragrafo) non doversi *la commerciale industria spogliare di una manifattura che si è sempre esercitata nel Regno*; *che questa si dee sostenere col mezzo daziario*, e così *favorirla coll' incarimento de' ferri stranieri*, egli vi sosterrà che *la protezione delle ferriere non è compatibile colla prosperità generale*. E qui fa avvertire che in Sicilia il ferro paga nell' introduzione sole grana 67 per ogni cantajo: differenza che cagiona un' eccezione al sistema di uniformità ed una ferita odiosa alla libertà del cabotaggio fra i dominii del medesimo Regno. Di poi dà uno sguardo al sistema industriale in generale; osserva ciò che intorno alla presente materia si pratica nella Francia, nell' Inghilterra, e conchiude che *la irresistibile forza della necessità e delle liberali istituzioni delle nostre leggi*, *da cui è sospinta la nazione ai pro-*

gressi, *sorpassa e vince tutti gli ostacoli daziari per l' acquisto de' ferri stranieri*, *onde vana riesce qualunque protezione verso le ferriere del Regno*. Se non che cessando queste, e sopravvenendo alcuna guerra per la quale rimanesse impedita l'immissione dell' estero ferro, come allora si farebbe? Alla quale opposizione ei risponde: Fondare *una scuola presso i nostri stabilimenti metallurgici in Calabria per istruire una classe di persone nella difficile arte di fondere e di purgare il ferro*, *qualunque sia il costo del metallo che si ritrae*, e così quel ferro *potrà servire agli usi dell' artiglieria e de' publici lavori*; così *si avranno buoni metallurgisti che in ogni caso di politiche rivolture potranno*, *stretti dalla necessità*, *estendere le fucine*, *e somministrare alla nazione il ferro che sarà puramente necessario all' agricoltura ed alle arti*, *nel periodo che durerà il violento stato dell' interrompimento commerciale.* Quali saranno dunque i provvedimenti più confacevoli allo stato delle cose? L' A. gl' indica nel suo quinto ed ultimo paragrafo. Non la franchigia assoluta; non la gabella di gr. 67 a cantajo, che ciò sarebbe, ei lo dice, *un atto di ostilità contro le nostre venerande ferriere*, *le quali cadrebbero immediatamente*, *e la loro caduta sarebbe cagione di rovina a' proprietari di esse e delle vicine selve*, *e farebbe mancare il lavoro a' fabbri ed agli operai tutti che trovansi addetti a quegli stabilimenti*; ma il ritorno alla tariffa del 1824, la riduzione del dazio

a ducati 3. 50 su' ferri vecchi e nuovi, di qualsivoglia origine o provenienza.

Tale è in accorcio l'andamento seguito nel libretto ch' io tolgo a confutare.

III.

Principii generali di economica sulla presente materia.

Innanzi tutto vediamo che cosa han pensato gli economisti circa questo subbietto. Se in generale hanno essi predicato libertà di commercio e franchigia, quando poi si è trattato del ferro han creduto dover per esso far luogo a qualche eccezione. Allorchè il Ministro Duchâtel ne promosse la discussione nella Camera de' Deputati di Francia, si udì da quella tribuna ripetere che la tassa sopra il ferro appartiene ad un ordine superiore ai dibattimenti delle scuole degli economisti. Appunto perchè esso è il metallo padre, secondo l' espressione del Beccaria, appunto perchè esso è la condizione *sine qua non* della civiltà odierna, come scrisse il Berzelio, non si potrà mai abbastanza favoreggiare i mezzi di cavarlo, di raffinarlo, di prepararlo per gli usi delle meccaniche arti; e il celebre Say raccomanda particolarmente la protezione di questa importantissima industria. I nostri scrittori di politica economia hanno a gara insistito perchè favoreggiate fossero le patrie ferriere, e sono state alieni dal credere che potesse loro man-

care il minerale. Che se queste non progredirono quanto era necessario ai bisogni del Regno, ciò essi attribuivano al picciol dazio che gravitava sulla immissione de' ferri stranieri, e però ne consigliaron l'aumento. Tal è la opinione, per tacer degli altri, del chiarissimo autore della Storia delle nostre finanze. Ma un altro di cui nessuno vorrà certamente ricusare l'autorità, è quel sig. Carsten consigliere del Re di Prussia, ed universalmente lodato come insigne in metallurgia e non men valoroso economista. Or ecco le sue parole voltate nella nostra lingua.

« La preparazione del ferro è divenuta essenzialissimo ramo d'industria per gl'immediati beneficii che procaccia ai fabbricanti, pel generale vantaggio che la società ne ritrae, per quelli emolumenti ch' essa reca ai governi. Il ferro è rispetto ad ogni ramo d'industria ciò ch'è il pane rispetto all'alimento degli uomini; chè nessun' altra produzione occupa tante braccia, nessun' altra produce una più sollecita e continuata circolazione di danaro, nessun' altra esercita una influenza così immediata sulla dovizia dello stato e l'agiatezza del popolo. Egli è particolare interesse d'ogni Governo il favorirla e sostenerla colle più efficaci provvidenze e recarla all'ultimo grado di prosperità, sia con regolamenti speciali, sia con leggi proibitive dell'introduzione de' ferri esteri, sia con premii, brevetti e privilegi da concedersi alle nuove invenzioni, sia in fine incoraggiando gli artefici forestieri che vengono a stabilirsi nel paese, mantenendo bene le strade e i canali, e dando la maggiore esten-

sione all'impiego del ferro. Debb'essere sua sollecitudine aprire buone relazioni cogli stranieri per l'esito delle merci, assicurare la sorte del fabbricante, e non obbligarlo a vendere a troppo vil prezzo: al che gioveranno i soccorsi immediati ch'esso dee distribuire nelle circostanze straordinarie e gli altri sacrificii che dee fare per introdurre nuovi metodi, tentar nuovi saggi, incoraggiare, illuminare i proprietarii, e correndo egli stesso il rischio delle innovazioni e delle intraprese pericolose. Il fisco sarà ampiamente compensato di queste anticipazioni colle imposte d'ogni maniera che riscuoterà sugli stabilimenti sugli operai e le persone tutte che avranno qualche relazione col lavoro del ferro. Ma debbono principalmente importare al Governo e richiamare suoi sguardi i preziosi vantaggi che ne risultano per l'economia rurale, per gli altri rami d'industria e per la forza e sicurezza dello stato. »

Queste sono le massime che professa il sig. Carsten, questi gli espedienti ch'ei suggeriva nel 1834 alla sua nazione, la quale ognun sa quanto sia avanzata nelle arti siderotecniche. E mentre per la Prussia si credono necessarii gl'incoraggiamenti, mentre non ripugna alla sana economia un sistema di protezione in caso di tanto momento, lo scrittore al quale m'oppongo sostiene per questo Regno una contraria sentenza. Secondo lui, la protezione è necessaria, ma debb'essere semplicemente temporanea e transitoria. Vediamo se in ciò egli ha ragione; e posto anche vero in astratto il principio da lui assunto, vediamo se sia adattabile a noi e soprattutto opportuno.

IV.

La protezione dee durare quanto il bisogno.

Se lo scopo delle leggi proteggitrici è quello di promuover l'industria, e con essa i germi di prosperità che ne derivano, allora solo si cesserà d'invocarle quando l'industria protetta sarà giunta a quel grado di perfezione che l'agguagli alle straniere, così nella intriseca sua perfezione come nel costo. Ed ammesso che queste leggi debbano essere temporanee, non è men vero quello che il sommo economista italiano Melchior Gioja scrivea nel suo *Prospetto delle scienze economiche*, cioè, che tutte le esenzioni possono essere oggetto di censura o di lode in ragione della durata messa a fronte de' motivi pe' quali furono esse concedute. » Se in fatti, egli aggiugne, le esenzioni son utili per correggere le eccessive ineguaglianze tra i diversi punti d'uno Stato e tra le forze di diversi concorrenti, è chiaro che le esenzioni e le misure protettrici debbano esser perpetue, ove la difettosa ineguaglianza perpetuamente sussista, e debbono cessare quando essa è scomparsa. Le diverse durate delle esenzioni sono proporzionate alle diverse ineguaglianze che hanno in mira di torre e cessano con esse. I produttori nuovi in quelle situazioni infelicissime aggravati da maggiori spese che i produttori esistenti negli altri punti, era necessario sciorre i punti dagli aggravii pubblici, acciò potes-

sero sostenere la lotta coi secondi su' mercati comuni, senza pericolo di essere soverchiati. »

Or nessuno sarà per negare che questi alti principii di scienza sociale facciano appunto al caso nostro. Certo che rispetto alle altre nazioni industriose, e specialmente a quelle che sono produttrici del ferro, la nostra non trovasi alla pari. Adunque sino a che l' ineguaglianza non cessi, e le forze reciproche non siano al tutto o almeno in gran parte equilibrate, solo un possente incoraggiamento potrà le differenti condizioni adeguare. Nè tale equilibrio è impossibile o remotissimo, siccome avrò occasione di andar qui appresso dimostrando. Per ora mi conviene ribattere uno de' primi argomenti del mio avversario, fondato sul numero delle nostre ferriere e delle loro fornaci.

V.

Presenti condizioni delle ferriere napolitane.

Mirando egli a provare che non per aumento del dritto sul ferro forestiero le ferriere nazionali erano gran fatto aumentate di numero nè di fuochi, ha presentato di esse un erroneo prospetto; e questo prendendo egli per base del suo ragionamento, non è maraviglia se vada lungi dal vero; poichè tutto il rigore logico d' un raziocinio non impedirà mai che dall' errore nasca altro che errore. Come mai può egli valutare gli effetti de' Decreti emanati su tale oggetto se ignora il numero delle ferriere che noi avevamo prima de' cennati Decreti, quello de' loro fuo-

chi, quello delle altre costruite dopo, o che stannosi oggigiorno costruendo? Se ignora il significante ribasso ne' prezzi de' loro prodotti, la qualità di essi e il loro grande progressivo miglioramento, la bontà e il costo delle materie prime, la natura, l'eccellenza, l'abbondanza e il prezzo del legname da ardere? Ei sembra non da altro fonte aver attinto i suoi dati statistici sulla presente quistione che da un discorso letto dal Cav. Bianchini all'Istituto d'incoraggiamento intorno al ferro. Comunque sia quello un lavoro pregevolissimo, meglio sarebbe stato peraltro attenersi ai fatti, ben diverse essendo oggi la condizione di tali stabilimenti. Eccone il quadro genuino.

In Atripalda, con fuochi.	3
Piano d'Ardine.	3
Serino	2
San Potito	2
Montella	2
Sant' Agata de' Goti	2
Salerno.	2
Vietri	2
Amalfi	2
Giffuni, di antica fabbrica. . . .	3
Ivi, di nuova, edificata da Sorgente.	2
Fajano	2
Acerno, di fabbrica antica. . . .	3
Ivi, di nuova, edificata da Criscuolo.	2
Sapri.	2
Cardinale di Calabria.	9
Sono in tutto.	43

Nell' opuscolo se ne annoveravano solamente 19. Or questi 43 fuochi, alla ragione approssimativa di sei in settecento cantaja di ferro per ognuno, prodotto che in favorevoli condizioni può anche oltrepassarsi, danno non meno di trentamila cantaja di ottimo ferro in ciascun anno.

Ma bisogna ancora mettere in computo tre fucine che si stanno edificando in Sapri, una quarta in Montella, una quinta in Atripalda, una sesta presso questa capitale poco al di là del Ponte della Maddalena; ed altre ancora ve n' ha in costruzione, ma non conoscendo io con precisione il numero dei loro fuochi, mi astengo dal nominarle. Però sarebbe colpa tacere le Reali ferriere di Mongiana, e la Ferdinandea e quella di Torre Annunciata, le quali hanno tre alti fornelli, e fra essi otto raffinerie, di cui sette a tre fuochi ed una a due fuochi. Or da questi 23 fuochi puossi avere grandissima copia di ferro duttile, quando le richieste dell'esercito e dell'armata navale non obblighino a preferire i lavori in ferro fuso. La qualità del quale prodotto non potrà mai abbastanza lodarsi. Non tutti sapranno per avventura che in Mongiana la perfezione delle fusioni è giunta al suo apice; per guisa che le caronate ed i cannoni di grosso calibro che di là si traggono punto non la cedono in bontà alle artiglierie di Svezia, ed i bilancieri di grandi macchine a vapore di grave peso e difficili dimensioni ivi costruiti, messi a paragone con quelli del rinomatissimo Monceley, non si sono potuti distinguer da quelli.

In conchiusione, quali furono le conseguenze immediate dell' accrescimento del dazio su' ferri stranieri? Varie delle fucine mentovate sorsero dalle fondamenta; tra quelle che già si aveano, non poche, prima chiuse, ripresero l' abbandonato lavoro, altre accrebbero il numero de' loro fuochi, tutte rinnovarono e perfezionarono le loro macchine. Così vedemmo la restaurazione della bella ferriera di Piano d'Ardine presso Atripalda, e di quelle di Serino, di Teano, di Sant' Agata, di Acerno, le quali eran tutte rimaste abbandonate per la insufficienza dell'antico dazio: abbandono che avea prodotto lo squallore e la miseria in quelle popolazioni. Or come avrebbero esse così prosperato se davasi libero l' ingresso ai ferri stranieri, o se assoggetavansi alla picciola gravezza loro imposta in Sicilia?

VI.

Differenza riguardo alla Sicilia.

In quell' isola per essi pagasi, come s' è detto, non più che grana 67 a cantajo, e questa differenza è uno degli argomenti che oppone il sig. R. alla conferma della presente tariffa. Ventiliamo pertanto questa nuova obbiezione. Chi vorrà asserire che la Sicilia, mercè tale avventuroso privilegio, sia giunta a quel grado d' immensa prosperità che l' A. promette a que' popoli i quali col ferro straniero debbono costruire gli aratri, le zappe, le vanghe e le armi loro? Nell' opinione almeno de' Siciliani

i sudditi continentali di questa Monarchia non sono nè più poveri nè men felici di essi. E vorrei che alcuno imparziale esaminasse poi se tornerebbe ai Siciliani profittevole o dannoso il contrario sistema. Intendo dire se invece di cavar fuori tutto quel danaro che pagano ora agl'Inglesi per provvedersi degli utensili rurali e di tanti altri ferramenti, tutti di poca durata, a causa della cattiva qualità di quel metallo, pensassero ad ergere nel distretto di Mistretta, così ricco di boschi e di acque a diversi livelli, un quindici o venti ferriere. Trattando esse il minerale di vena indigena, o se pur non ne produce quel suolo, trattando il minerale dell' Elba, tanto di questo se ne dovrebbe comprare di più, in quanto la spesa ascenderebbe a ducati 1,80 per battere ciascun cantajo di ottimo ferro, compresi carlini 3 di nolo che potrebbero guadagnarsi da' legni Siciliani, così riducendo l'importo di questo solo elemento straniero a ducati 1,50, per ciascun cantajo di ferro invece di ducati 5 in 6 che costa ora ogni cantajo (peso napolitano) di ferro inglese recato in Sicilia, dedotto il dazio. Pertanto verrebbesi a risparmiare circa ducati 4 per ciascun cantajo; ed oltre a ciò si farebbe acquistare ai boschi di quel distretto un valore che oggi non hanno, e si procurerebbe a migliaja di individui agevoli vie di sussistenza; chè tutti sanno niuna industria richiedere tante braccia siccome questa del ferro, per la gran quantità della gente necessaria al trasporto del minerale e del ferro, al taglio e al trasporto delle legne, alla carbonizzazione di queste,

al trasporto del carbone alle carbonaje, al servizio delle magone e raffinerie ec. In poche parole la Sicilia con ducati 30,000 che pagherebbe all' isola d'Elba, si procaccerebbe ogni anno i mezzi di fabbricare 20,00 cantaja di ferro duttile: il che crescerebbe annualmente nel suo seno una merce del valore di ducati 200,000, la quale produrrebbe gran circolazione di moneta in contrade che oggi son le più misere di quella bella regione. Inoltre ella si procaccerebbe ad un'ora un metallo ottimo per la costruzione di tutti gli strumenti d' agricoltura; laddove al presente quell' isola è priva di tutti gli enunciati vantaggi e sborsa ai forestieri annui ducati 120,000 in circa per le stesse 20,000 cantaja che acquista in maggior quantità dall' Inghilterra, ma in qualità di gran lunga inferiore. In dieci anni ella avrebbe risparmiato 900,000 ducati di danaro effettivo e creato nel suo seno per due milioni di ducati di ottimo ferro. Or dove sarebbe il guadagno, dove la perdita? Chi conosce le foreste di Caronie e le altre grandi selve della Sicilia settentrionale, solcata di correnti copiose e poste a diverse altezze, non disconverrà da me nell' opinare che facilmente colà si otterrebbero da cento a centoventi mila cantaja di carboni l' anno da adoperarsi nella lavorazione di 20,000 cantaja di ferro duttile e malleabile di ottima qualità e sufficiente per fare quegli strumenti in cui l' uso del buon ferro, comunque costando di più, produce, grazie alla maggior durata, non lieve economia. Che se poi si procedesse ad accurati saggi

per iscovrire qualche ferrea vena in quell' isola e se ne facesse il cavamento, quanto non migliorerebbero allora le sue sorti industriali !

Io domando scusa per questa digressione cui mi ha condotto la difficoltà mentovata, e continuo l'esame delle *Riflessioni economiche.*

VII.

Qualche errore di arte — Paragone de' ferri nostri cogl' inglesi.

Incorse chi le dettò in parecchi errori, dirò così, tecnici, siccome colui che non sapea l' arte. Sarà pregio dell' opera l' andarli discoprendo e rettificando. Sin dalle prime pagine del suo libro ei parla d' una scoverta fatta da' nostri fabbri provinciali nel trattare i ferri inglesi, la quale consiste nell' aver rinvenuto la qualità del carbone che usar dovevano nelle loro fucine. Si avvidero essi, così leggo a c. 8, *che i carboni di quercia e d' altri legni duri, se buoni per le fornaci di fusione, rendevano più fragili i ferri inglesi nella loro manifatturazione, e che per quest' uso erano preferibili i carboni di legni teneri e bianchi.* Ma chi mai ha immaginato di servirsi di carboni di quercia nel manipolar questo metallo? Come si può nemmen sognare che il carbone tratto da' pioppi, dagli ontani, ed altri alberi di legname bianco e tenero possa menomamente usarsi nelle fucine? Se avesse egli scritto con cognizione di causa,

avrebbe dovuto dire, che un lungo uso del ferro inglese fe' capire a' nostri ferrai che la creta di Massa, generalmente usata nel caldeggiare i buoni ferri di Regno, non giovava nel lavorare l'acre ferro inglese, il quale a preferenza richiede l'adoperamento delle così dette arene di vetriera ed altre di simil natura. Ed ancora essi acquistarono altra più difficile nozione, quella cioè di conoscere il vero punto di *caldo bianco saldante* cui si può far giugnere il ferro inglese; il quale punto per un istante oltrepassato, quel ferro si apre, cola, e diviene del tutto inadatto alle saldature; a differenza de'buoni ferri di Svezia, di Russia e di Regno, i quali spinti alla massima incandescenza e pervenuti al *caldo bianco*, possono senza inconveniente rimanere per qualche minuto in tale stato esposti all'azione del fuoco, conservandosi sempre atti a fortissime saldature, laddove quelle che fannosi col ferro inglese hanno pochissima tenacità.

Sovente ancora i ferri inglesi di talune fabbriche a' nostri artefici si offrono fragili a freddo, e talvolta pure a caldo. Tali difetti alla meglio da essi ora in parte correggonsi, laddove in sulle prime gli esponevano a perdere le loro fatiche nel corso del lavorio, od a lavorar materie che presto diventavano inutili a' consumatori. Ecco le vere scoperte fatte da coloro che trattano questa specie di metallo con una certa preferenza solo perchè, tirate le verghe di ferro inglese con cilindri scanalati, se ne ottiene non solo una gran quantità di diverse dimensioni, ma pur si ottiene quella uniformità di calibro in ciascuna verga che non può

rinvenirsi ne' ferri di Russia, di Svezia e di Regno i quali nelle raffinerie lavoransi co' grossi martelli tecnicamente denominati *magli* e *maglietti*. Ora è principio inconcusso in Siderotecnia, che sprigionando il ferro dalle scorie ed altre impurità, gli si fa acquistare nervo, compattezza e duttilità, e per essere tirato a martello dovendosi frequentemente dapprima i masselli, dipoi i masselletti ed infine le verghe passare e ripassare alternativamente dalla incudine al fuoco e da questo a quella, tale frequente contatto in cui mettesi col carbone fa sprigionare l'ossido eccedente per la maggiore affinità sua col carbonio, e depurato il ferro da questo eccesso di ossido, diventa pieghevole e malleabile: qualità che non possono acquistare i ferri inglesi, i quali per celerità ed economia di lavoro da' fornelli a riverbero passano ai cilindri e da questi a quelli. Le verghe adunque di ferro inglese compresse e non battute, riscaldate senza essere tenute a contatto col carbone, conservano sì quelle loppe e scorie ed impurità, e sì quell'eccesso di ossigeno che producono tutti i difetti qui sopra enunziati e generalmente saputi. In fatti non v'ha fabbro il quale immagini di trarre da esso ferro le zappe, le vanghe di gran dimensione, i vomeri ad ale larghe ed ogni altro strumento od arnese il quale richiegga nel ferro quel grado di duttilità e tenacità che permetta il suo allargamento a colpi di martello nelle picciole fucine.

Ciò non pertanto il ferro inglese in gran copia si consuma, e sempre di vantaggio sarà da noi con-

sumato a malgrado de' dazii protettori della nostra industria, per la varietà mentovata de' suoi calibri, per la uniformità delle sue dimensioni, per il risparmio di gran parte del lavoro della lima, e sopratutto per la poca durata de' suoi lavori; il che produce un vantaggio pe' fabbri, sebbene a danno de' consumatori. Se il ferro inglese dura un anno e il regnicolo cinque, i fabbri costruiranno cinque volte più di oggetti lavorando quello che questo; ma i consumatori spenderanno il triplo di più che non ispenderebbero se quelli stessi oggetti fossero costruiti con ferro nostrale. E dico il triplo, perchè paghiamo il ferro inglese fra' 9 e 10 ducati per cantajo, il napolitano fra gli 11 e i 12; ed un lavoro di ferro vecchio, comunque rottó, conserva sempre un picciol valore che diminuisce nel baratto col nuovo il prezzo di questo.

Lo stesso A. delle *Riflessioni* confessa a pag. 101, che una verga di buon ferro, tirato, cioè, a martello, e lavorato con carbone vegetabile, ha una resistenza cinque volte maggiore paragonata ad una verga simile di cattivo ferro. E quale ferro è più reo dell' inglese? Egli medesimo lamentava nella pag. precedente *la penuria del buon ferro* e conveniva che coll' inglese non poteasi oggimai aver cosa che valga. Che se poi si aggiugnessero alle principali nostre ferriere, incominciando da quelle di Mongiana e dalla Ferdinandea, ove già se ne son fatti de' saggi plausibilissimi, que' cilindri laminatori e scanalati che produrrebbero lamine di ogni dimensione e verghe esatte ed eguali nella lor forma, giovandosi di quelle

già tirate e raffinate co' nostri magli e col carbon vegetale, mediante un picciolo aumento di prezzo potrebbesi conciliare l'ottima qualità del metallo con la perfezione e col maggior numero delle dimensioni. In fatti mercè cinque apparecchi di cilindri si possono avere da 80 a 100 diverse dimensioni; e combinandosi tre proprietarii di ferriere per procacciarsi tre diversi assortimenti di cilindri, in tre sole raffinerie si potrebbero ottenere sino a 240 in 300 dimensioni diverse di verghe tonde, piane e quadre, od anche variamente scanalate.

Ma per compiere questo paragone tra' nostri ferri e gl' inglesi, ricorriamo da ultimo all' esperienza, la quale non può giammai menare ad errori e sofismi. Prendasi all'uopo un bastone di ferro inglese che sia stato esposto all' aria aperta e per conseguenza alla pioggia per un numero non considerevole di anni, e si contrapponga a' bastoni di ferro indigeno di cui son composte le ringhiere di questa Reggia di Napoli o di altri edifizii nostri anche più antichi. Voi ravviserete la spranga di ferro inglese di molto alterata nella sua superficie, ed intatta la spranga napolitana, comunque adoprata un numero di anni venti e trenta volte maggiore dell'altra. Si vada più oltre e si assoggettino all'azione del fuoco l' una e l'altra spranga: la inglese porosa e sfaldantesi scemerà moltissimo di peso volendosi purificare cioè purgare delle sue scorie; la napolitana al contrario pochissimo scemerà del suo peso, e sarà una verga di ferro duttile e malleabile atta a qualunque lavoro.

Che il nostro Real Governo adunque perseveri nel santo proponimento d' incoraggiar questa parte d' industria nazionale. Il suo continuato favore aumenterà successivamente la produzione e con essa il consumo del ferro. Assicurati i produttori d' un avvenire non minacciato dalle funeste teoriche messe ora innanzi da qualche mal avvisato economista, progrediranno animosi nella via de' miglioramenti, nè tarderanno a riempir la lacuna che sola or lascia la mancanza de' mentovati cilindri.

VIII.

Salutari effetti de' Decreti proteggitori.

Dando il prospetto della importazione del ferro estero dopo i Decreti proteggitori di questa maniera d' industria, l'Autor dell' opuscolo n' ha desunto per corollario che quell' aumento del pari che il consumo del ferro erano stati assai lenti, e che nè l'uno nè l' altro furono impediti dalla gravezza dell' imposizione. Or s' egli conviene che dal 1824 al 1831 l' immissione del ferro grezzo era non poco aumentata, e lo specchio da lui riportato il fa manifesto, di che mai si duole? Forse perchè l' aumento non è stato bastante? Ma avverte egli stesso ciò essere avvenuto perchè in pari tempo aumentarono i prodotti delle nostre ferriere. L'incoraggiamento ad esse conceduto fu per certo con somma avvedutezza calcolato; imperocchè noi vedemmo quelle che già si

avevano accrescere il numero de' loro fuochi e riordinare e migliorare le loro macchine ; ne vedemmo altre novellamente costruite , altre andarsi costruendo ; vedemmo perciò aumentarsi ogni anno progressivamente la massa del ferro duttile e malleabile di Regno , e ridursene il prezzo ne' limiti di ducati 11 a 12, e per costo ovvio al di sotto di ducati 12 il cantajo ; ma dall' altra parte il consumo del ferro seguitando l'incremento della prosperità e dell' industria , veggiamo pure che d' anno in anno si accresce la massa del ferro straniero che fra noi s'introduce. In tal guisa pertanto diversi interessi furono posti fra loro in armonia. Con quelli di tanta gente che vive nel Regno mercè la fabbricazione del ferro ; col comodo de' consumatori che pe' loro bisogni debbono usar ferro duttile e malleabile , e degli altri che preferiscono il ferro inglese, buono ad ogni uso in cui di duttilità e malleabilità non è mestieri , si combinano ancora gl' interessi dello Stato , il quale non solo conserva la più utile delle industrie , ma crescer la vede e fiorire per modo da non temer la sventura di qualunque possibile chiudimento di commercio ; e si combinano in fine gl'interessi dell' Erario che , stando le cose come ora sono, nel crescente dazio d' immissione ottiene una delle sue migliori rendite doganali. Indi è che la massima contraria , ove mai prevalesse, nuocerebbe ad un tempo ai produttori , ai consumatori , al paese ed al fisco.

IX.

Abbondanza del minerale nel Regno.

A sconfortare l'industria delle nostre ferriere si allega l'argomento della mancanza del ferro nativo. Il ch. Autore non mentova in fatti che le miniere di Calabria e scarse le dice. Meglio informato per altro egli avrebbe conosciuto, che, oltre le calabre, sonovi le miniere di Acèrno e di Volturara dalle quali, abbenchè non siasene tocca che la parte superficiale, sempre, come ognun sa, la più povera, s'è ricavato un sufficiente prodotto. Certo è che affondando la scavazione, da strato in istrato trarrebbesi il minerale sempre più ricco di parti metalliche. In Acerno particolarmente se ne rinvennero massi di ottima qualità, comunque negli strati superficiali della miniera: il che dà fondata speranza di sempre più abbondevole cava. Ma una vena migliore ed estesissima non ha guari se n'è scoperta in Capitanata, se dobbiamo stare a' saggi che ne furon tratti sinora. Ed oltre a queste ferree miniere, molte altre ve ne debbono avere nell'Appennino Calabro, secondo tutti i dati che la geologia somministra. E lasciamo star le miniere: non vi ha forse nel Regno abbondanza di arene ferruginose? Un'immensa quantità ne deposita il mare incessantemente sulle spiagge de' Bagnoli, del Seno Cumano, di Miniscola, di Procida, d'Ischia, di Licola,

di Patria, di Mondragone ed altre non poche marittime rive. E qui rammenterò al mio contraditore che con queste arene, tanto nel tempo della militare occupazione, quanto poco dipoi il cav. D. Luigi Gonzaga, così valoroso nelle arti siderotecniche, con facili metodi trasse del ferro, la cui duttilità, malleabilità e tenacità sorpassarono quelle anche del più perfetto che sen conosca in Europa. Di queste operazioni si hanno pruove irrefragabili, ed il produrle qui sarebbe superfluo. Nè si domandi perchè non sonosi poi adoperati questi ferri di miniera nostrali. Potrei facilmente rispondere che i cavamenti necessarii ad ottenerli, richiedendo sempre vistosissimi capitali, son opera non di privati uomini, ma del Governo o di potenti società commerciali; e poichè nè quello ha creduto giusto volgervi il pensiero, nè queste si sono in tale scopo formate, noi altri possessori di magone, anzi che ingolfarci in così fatte spese, abbiam dovuto di necessità preferire il minerale che in tanta copia ed eccellenza e buon prezzo venivaci dall'isola d'Elba.

X.

Il ferro settentrionale non è migliore del meridionale.

Eppure non questo, ch'è sì lontano dalle boreali regioni, ma quello di Svezia, di Russia, in somma quello del settentrione avremmo dovuto preferire, secondo le teoriche sciorinate nelle *Riflessioni*. Non ha

forse il loro autore sostenuto, che *le miniere di ferro sono più ricche di metallo nelle regioni settentrionali*, e che *a misura che quelle si discostano dal Polo artico le parti marziali trovansi maggiormente frammiste ad altre sostanze*? Ma questo è un altro errore nel quale inavvedutamente egli è inciampato, siccome gliel farà manifesto Hassenfratz, autorità superiore ad ogni altra in queste materie. Legga i documenti uffiziali, i cui risultamenti son riportati nell'opera dell'illustre Alemanno alle pagine 90 e 101 (edizione del 1812) e vi troverà calcoli e ragguagli assai diversi da quelli che furono da lui presi malamente per guida. Le miniere elbane della parte occidentale dell'isola quasi intatte sinora, somministrano un minerale che sopra cento parti ne contiene da 68 a 72 di ferro. Le altre della regione orientale presso Rio, ora in cavamento, producono i minerali ossiduli che trattati negli alti forni del continente toscano danno oltre a 67 parti di ferro per cento. Ora de' moltissimi minerali di cui si riportano i saggi ne' citati Documenti, quelli soli del Val d'Aosta in Piemonte han somministrato parti 76 di ferro per ogni cento, e però solo il 4 per cento di più di quelli dell'Elba. Il minerale di Svezia non dà che il 65 e quello di Siberia il 54 per cento. Ma se le allegate asserzioni sono estranee in quanto alla ricchezza comparativa de' diversi minerali, il paragone riesce ancora più vantaggioso alle miniere meridionali, ove si consideri la qualità del prodotto. Or chi non sa che quella del ferro ottenuto dal minerale piemontese ed elba-

no è di gran lunga migliore di quella del ferro inglese? L' autore stesso da me confutato nol nega, e però non insisto su tal differenza, contentandomi d'una sola osservazione per giunta: essere stata cioè di una necessaria conseguenza della povertà de' minerali inglesi la elevazione de' loro alti forni sino a 48 e 50 piedi, e la lor miscela con altre materie e svariati fondenti. Non è vero adunque che le più ricche e le migliori miniere sien quelle le quali meno distano dal circolo polare artico.

XI.

La mancanza delle materie prime non è di ostacolo alla produzione.

Ribatterò ora un' altra affermazione del nostro Economista, o per dir meglio un altro suo sillogismo, che pecca nella maggiore. *Non conviene*, egli dice, *stabilir fabbriche ove non sono le materie prime produttive*; ma noi *siamo senza legna, senza carboni, senza miniere, nè povere nè ricche di metallo* (*salvo quelle di Stilo e di Mongiana*), dunque noi non dobbiamo pensare a ferriere. Vedemmo testè riguardo al minerale quanto egli s' inganni, e come solo per maggior nostra convenienza prendiamo quello dell' Elba; vedremo che cosa v' è a dire intorno al combustibile; osserviamo solo in questo luogo s' è vera la base del suo raziocinio. Data pure l' ipotesi dell' assoluta mancanza ch' ei pone

in mezzo, dovremo perciò rinunziare all' industria del ferro? Sarà dunque sconvenevole a noi quello che ad altre nazioni in simili casi conviene? L'addotto principio è contrario ai fatti ed alle teoriche. Gl' Inglesi e i Francesi non producono mica la seta e la bambagia che adoperano nelle loro manifatture; essi le comprano dal Giappone, dall' Indie, dalle Americhe, poi le filano e tessono e lavorano in mille modi, e così centuplicando in loro profitto il valore di quelle materie grezze, provveggono di stoffe e cotonine l' Europa intera e il più delle altre parti del mondo. Del pari, tutto l' acido solforico che fanno in Francia e nell' Inghilterra è tratto dallo zolfo della nostra Sicilia, perciocchè il loro suolo, come ognun sa, non somministra nemmeno una dramma di tal materia. Eppure l' acido solforico di cui parlo ascende, un anno per l'altro, alla significante quantità di cantaja 2,600,000 del nostro peso. Se tanto si fa altrove per derrate di semplice commercio, come si può consigliare il contrario pel ferro, ch' è derrata di prima necessità? Si vuole dunque dal ch. Autore ridurci ad una condizione inferiore a quella de' Beduini del Deserto, i quali hanno pur essi delle fucine ambulanti, comunque rozze ed imperfette?

XII.

Non regge l' esempio del Buffon.

Nè vale il dire che non possiamo trovar il nostro conto nelle nazionali ferriere, perchè non vel trovò nella sua il celebratissimo Conte di Buffon. L'argomento tratto da questo esempio non ha consistenza maggiore de' precedenti. Noi ignoriamo le particolari e positive ragioni perchè non prosperò la ferriera stabilita dal valentuomo in quella sua terra; ma ben sappiamo che innumerevoli altre n' ebbe sempre la Francia e ne ha tuttavia. Oltredichè il Conte Le Clerc potea benissimo conoscere le teoriche, e mancare delle cognizioni pratiche, forse più necessarie di quelle al buon successo di simili fabbriche. Ma nelle sue teoriche medesime non ravvisano gl'intendenti l'esattezza e precisione che risplendono nelle altre opere di lui. Egli pretende che ove non si possa aver minerale che produca il 60 a 70 per cento di ferro, fa d' uopo rinunziare a tener ferriera. Ora le sole miniere del Monferrato, dell' Isola d' Elba, e forse alcun' altra, sono in grado di rispondere a così fatta produzione. Eccetto queste, tutte le altre non danno che il 20 al 45 per cento. Ed intanto noi veggiamo che da così povero minerale sono alimentate per la massima parte le ferriere inglesi, francesi, prussiane. Perchè non furon esse adunque da gran tempo abbandonate? Per-

chè anche con un minerale non ricco si può produrre moltissimo ferro, checchè ne dica il Buffon, il cui nome, per quanto grande siasi nelle cose zoologiche, non voleasi gittare in mezzo ad una quistione più pratica e industriale, che speculativa e scientifica. Che se ai fatti ed alle sperienze piaceva aggiungere gravi e convenevoli autorità, bisognava invocar quelle di Hassenfratz, Carsten, Landry e di altrettali forse di minor vaglia, ma certo più competenti giudici in queste materie che non era il naturalista francese. E se pur si voleva assolutamente studiare in ciò ch' egli scrisse intorno al ferro ed alle difficoltà che l'obbligarono a sopprimere la sua ferriera, potea il ch. Oppositore fermare lo sguardo in una di quelle difficoltà ivi notate, cioè, *la facile introduzione dei ferri stranieri*. Nelle quali parole riconosca di grazia la pruova che quel Buffon medesimo di cui si fa scudo non potea disapprovare il sistema d' incoraggiamento contro cui tanto egli combatte, o piuttosto armeggia, con questa scrittura.

XIII.

Della pretesa mancanza del combustibile.

In questa parte continentale del Reame di Napoli divisa dalla lunga catena degli Appennini veggonsi più terre in pendio, le quali essendo state messe a coltura e però diboscate, han prodotto dannose inondazioni e quindi rovine e disastri alle sotto-

stanti campagne. Per la qual cosa e saggie istruzioni e norme severissime furono emesse dal Governo, affinchè più non si dissodassero i boschi posti in declivio, ma si rivestissero anzi di piante quelle montuose contrade che per malintesa avidità de' proprietarii erano state stoltamente addette ad una languida e dannosissima coltivazione. Or tali siti, che sono in gran numero e perciò capaci di produrre immensa quantità di legne, trovansi generalmente poco discosti dal mare che ne circonda. E però, essendo facile e di poca spesa il trasportar sulle spiagge nostre il minerale dell' Elba, nulla tornerebbe tanto vantaggioso quanto lo stabilire in tai luoghi delle fucine che potrebbero fornir tutto il Regno del ferro bisognevole al suo consumo. Per sì fatta guisa, oltre al favorire questa maniera d' industria, si entrerebbe nelle mire del Governo e nell' interesse de' privati possessori di quei terreni boscosi o che tali ad esser ritornano. Che se togliete questa via di ridare immediato e sicuro valore ai nostri boschi, i proprietarii loro, a' quali mancherà tal profitto, non saranno così fortemente incitati a conservarli o riprodurli, come pur si vorrebbe. Perchè togliere nell' interesse privato la miglior guarentia all' adempimento delle provvide leggi forestali emanate per impedire i progressi di quel funesto dissodamento de' monti il quale è causa al presente di perenne desolazione a molte fertili pianure della Terra di Lavoro, dei due Principati, della Basilicata, delle Calabrie, delle Puglie, della Provincia di Molise e degli

Abruzzi? Ma pur contro la pretesa penuria del combustibile, militano altre osservazioni. I soli residui de' legnami di costruzione, quelli cioè ad essa non atti, che trovansi negli estesi nostri castagneti, producono, ed a tenue prezzo, carbone sufficiente al consumo delle nostre ferriere. Ed oltre al carbon di castagno, a buon dritto preferito come il più acconcio per le fornaci da raffinare il ferro, si può anche far uso di quello di faggio e di altre generazioni di alberi di che sono abbastanza provvedute molte nostre ampissime ed ancora vergini foreste. In fine viene altresì in sussidio del carbon vegetale il carbon fossile, di cui sonosi già scoverte non dubbie nè scarse tracce nelle terre di Fiume di Nisi e di Roccalumera e nel Val di Messina di Gifoni in provincia di Salerno, e di Canoli in quella di Reggio. Secondo che più cresce tra noi il bisogno di questo fossile, (e dee crescere senza dubbio collo stabilimento della strada ferrata da Napoli a Nocera, della quale già nel venturo anno cominceremo in parte a profittare) più si aumenteranno le ricerche di esso, più crescerà la voglia di approfondarne le miniere già sino ad ora conosciute e porle in regolar cavamento. Le scoverte fattene non è guari in Sardegna e in Andalusia han confermato i geologi nella sentenza che debbano estendersi nella parte meridionale d'Europa i prolungamenti di que' depositi, che, come in propria lor sede, si annidano nell'Europa occidentale. Non è lontano perciò il tempo in cui le nostre regioni entreranno in possesso del zoofitantrace nascosto ancora

nel loro seno. Ma quando pur esso ci fosse negato, le cose poco fa dette debbono rassicurare anche i più timidi contro il sospetto della scarsezza del legname da ardere, e darci fiducia ad attenderne sempre maggiore abbondanza.

XIV.

Sulla proposta d' una scuola d' artefici nella Mongiana.

Predicando l' abbandono delle nostre fucine di fusione siccome inutili affatto in tempo di pace, il signor M. L. R. non ha dissimulato la loro importanza in tempo di guerra. Ma se ora le distruggiamo, come si farà allora? Questa difficoltà non poteva sfuggire alla sua penetrazione. Considerando egli con tutti i più riputati economisti la misura della floridezza e della indipendenza d'uno Stato nel numero delle sue fucine e nella quantità del ferro ch' è capace di produrre, ha dovuto ravvisare che se, interdetta la comunicazione con gli altri Stati, venisse a mancare questo primo bisogno degli eserciti e delle flotte, questo precipuo elemento di ogni industria e manifattura, le nazioni addiverrebbero simili ai bambini, i quali non si possono da per loro nudrire nè difendere. Ciò è tanto vero che, senza accattar esempi da lontano, se nel tempo della napoleonica occupazione, il Governo di Napoli non avesse trovato delle grandi fucine già sta-

bilite, in modo che aumentandole e incoraggiandole ebbe prestamente modo di ottenerne il bisognevole per l'industria l'agricoltura e la guerra, come mai avrebbe potuto sostenere per un decennio il blocco dal quale era stretto? Or tra' futuri contingenti d' una guerra marittima, non potrebbero le nostre comunicazioni interrompersi? Non è adunque degno della prudenza del sommo imperante il prevenire i disastri che in tale ipotesi dovrebbero senza meno piombare su questi Regii Dominii, ove si trovassero allora privi di magone? Il sopprimer queste non sarebbe dunque lo stesso che compromettere l'indipenza e l'onore di quelli? Ecco perchè lo stesso nemico delle ferriere è venuto ad escogitare un rimedio atto a debellare un tanto male o prevenirne le conseguenze funeste. Il quale rimedio, già il dissi, consiste in avere una scuola ed uno stabilimento metallurgico in Mongiana! Egli non seppe adunque immaginare altro mezzo come guarentire la ricchezza, come assicurar la difesa dello Stato? Chiunque abbia la menoma tintura di cognizioni teoretiche o pratiche in siderotecnia, intenderà di leggieri quanto sia incongruo, inefficace, ineseguibile sì fatto espediente. Esso è tale che, in caso di guerra marittima, ci troveremmo nella orribile condizione di dovere da un momento all' altro cercare i luoghi, formare gli stabilimenti, e trasferire qua e là que' benemeriti alunni della Mongiana a dare indirizzo ed ammaestramenti ad altri artefici in un' arte già perduta: e dico perduta, poichè non è da supporre che

l' Autore voglia mandare nel collegio di Mongiana le centinaja e migliaja di artefici che ora sono addetti alle ferriere e tenerli colà a carico dello Stato per un tempo indefinito ed indefinibile. Una simil proposta, pare a me, non ha mestieri di seria confutazione.

XV.

Considerazioni generali e conchiusione.

Ogni popolo dee cercar di produrre il più ch' ei può, sopratutto delle cose di prima necessità. Chi più produce è più ricco, e producendosi al di là del bisogno proprio, si può provvedere all' altrui. Vedete l' Inghilterra : fiorivano nel suo seno le manifatture, ma l' ingrato suolo pareva interdirle uguali progressi nella coltura de' campi : ebbene, dopo sforzi e sacrifizii indicibili, nessun altra nazione può oggi vantare agricoltura più ben intesa nè meglio condotta. Così parimente può dirsi di noi, stimati soltanto un popolo agricola, ma che oggimai, grazie alle cure del Governo ed agli sforzi de' privati, siam divenuti ancora industriosi e già posseditori di molte arti, alcune novellamente sorte, altre già vicine alla perfezione. Secondo l' Autore delle *Riflessioni economiche*, a questa nostra industria han recato gran danno i Decreti fautori di quella del ferro, per guisa che negli ultimi tre lustri questo bel paese, anzi che progredire in ogni maniera di manifattura, dee aver

ritroceduto verso quella specie di barbarie ch' ei fa dipendere dalla mancanza del ferro e dalla minorazione delle pubbliche rendite. Eppure le cose finora esposte hanno ad evidenza dimostrato che a que' provvidentissimi Decreti sono dovuti:

1. La restaurazione delle nostre fucine: alcune ch' eran chiuse furono riaperte; altre, già accese, furono accresciute di fuochi; in tutte aumentate le macchine.

2. Lo stabilimento di varie novelle ferriere, come quelle di Cardinale, di Gifoni, di Teano e di Montella, in una delle quali furono costrutte, lavorate e tornite le catene di ferro alle quali sono sospesi i ponti sul Garigliano e sul Calore: catene che, quantunque non mentovate nell' opuscolo, pure a giudizio di quanti e Napolitani e Forestieri le osservano, fanno grandissimo onore all' Ingegnere che ne regolò la costruzione ed all' opificio nazionale che potè somministrarle.

3. La costruzione che ora si fa di altre sei ferriere, le quali ove non siano colpite dalla funesta mutazione che dal nostro Avversario si chiede, potranno nel primo trimestre del venturo anno dar cominciamento ai lavori.

4. Il considerevole aumento dell' annua produzione del ferro dovuta a tali incrementi di opere e di opificii.

5. La creazione d' un valore annuo rappresentato dalla cifra di circa mezzo milione di ducati, che si ricavano dalle nostre fabbriche di ferro,

comprese quelle di Mongiana; somma che si dee all'industria Napolitana, tranne soli ducati 45,000 circa che paghiamo per la compra del minerale grezzo.

Sono state queste le immediate conseguenze de' Decreti che ora s'impugnano. Al che mi si permetta di aggiugnere le seguenti generali riflessioni.

Basta visitare la vallata dell'Irno, l'Isola di Sora, Carnello, Arpino, Piedimonte d'Alife, Sarno, le suburbane adiacenze di Napoli, e domandare a coloro che presiedono a tutti quegli opificii se furono colà eretti prima o dopo que' Decreti, se manchi ad essi ferro duttile e malleabile in tutte le dimensioni di che abbisognano, e se manchi pur ferro inglese, quando vogliono adoperarlo in que' lavori che non han d'uopo di duttilità, malleabilità, tenacità e resistenza ad ogni saldatura. Presso che tutti risponderanno che l'erezione di que' magnifici stabilimenti data da un'epoca non anteriore al sistema d'incoraggiamento da essi Decreti fondato; nessuno dirà che manchi mai nostro ferro alle loro richieste, e sieno pur assi e pezzi di due o tre cantaja di peso. I quattro assi che sostengono le catene di sospensione ne' ponti testè mentovati, benchè torniti colla massima esattezza, pesano molto più di due cantaja per ciascheduno. Una vite ultimamente somministrata alla regia Zecca, per la grandezza delle dimensioni, e la somma precisione delle spire è tale che non sen farebbe altra più bella dal Monsley; eppure uscì dalle fucine di Mongiana e fu lavorata nel nostro Arsenale.

Da ultimo risulta dal prospetto della immissione de' ferri non lavorati, inserito dal sig. M.L.R. nella pagina 13.ª del suo opuscolo (2.ª edizione), per gli anni 1824 e 1825, che mentre vigeva il dazio di Duc. 3:50 sui ferri di qualunque provvenienza, ne giungevano nel Regno, un anno per l'altro, circa cantaja 47000; nè qui dobbiamo far cenno della immissione di cantaja 56677 avvenuta nel seguente anno 1826, mentre fu questa cagionata dal pubblicato Decreto de' 19 Giugno dello stesso anno che prescriveva l'aumento del dazio da dover cominciare il vegnente 1828, il che molti volendo evitare si affrettarono nel 2.° semestre del 1826 ad immetter ferro quanto più ne potevano per pagare il dazio di 3:50, anzi che quello di 5:50 a cantajo.

Le mentovate cantaja 47000 circa producevano ad un di presso annualmente ducati 164500, dopo la pubblicazione del Decreto suddetto, ch' ebbe effetto dal 1.° Gennajo 1827; e però sino a tutto Dicembre 1836, essendo state immesse dal Baltico e dal Mar Nero cantaja 10208,81, e da altre provvenienze cantaja 487300, in uno cantaja 497508,81, l'introito complessivo de' dieci anni è stato di duc. 2,248,998:45, ossia per anno coacervato duc. 224,899:84.

Da tutto ciò deesi conchiudere che non solo si è aumentata coacervatamente la immissione annuale di cantaja 2750, ma è benanche cresciuto l' introito della Finanza per questo solo ramo di oltre a ducati 60000 all' anno; e se la immissione de' ferri stranieri da una parte si è aumentata, dal-

l'altra è da riflettersi che, durante lo stesso decennio le ferriere del Regno hanno più che raddoppiato i loro prodotti. Or questi diversi aumenti, che simultaneamente sonosi verificati, dimostrano ad evidenza che i provvidi Decreti i quali imploriamo di non veder rivocati, come il vorrebbe l'Autore al quale in nome de' miei compagni ho risposto, hanno mirabilmente saputo conciliare la protezione, di che abbisognano le nostre magone, coll'incremento della industria patria, e l'aumento annuale d'introito per la Finanza di oltre a ducati 60000.

Tali sono i fatti, tali le conseguenze che se ne traggono; e nulla era meglio che rispondere con fatti a vane parole.